GEOSTUDIO
STUDIO TECNICO ASSOCIATO
Corso Trapani, 39 - 10139 TORINO
Tel. 011 / 447 07 00 (r.a.) - Fax 011 / 447 16 38
E-mail: info@geostudiotorino.it C. F. e P.I. 04664840016

Cava di sabbia e ghiaia sita in località "Premes" del Comune di Antignano (AT).

Chiarimenti relativi al Quadro Programmatico

- ex L.R. n. 40/98 -

Proponente:
ASTI CAVE S.r.l.
fraz. Perosini
14010 ANTIGNANO (AT)

INDICE

1. PREMESSA 2

2. CARATTERISTICHE GENERALI DEL PROGETTO 3

2.1. FINALITÀ E MOTIVAZIONI DELL'OPERA 3

2.2. DATI GENERALI SUL SITO 4

2.3. CARATTERISTICHE TECNOLOGICHE E PROGETTUALI DELL'INTERVENTO 7

2.3.1. Caratteristiche tecnologiche e dimensionali della cava 7

2.3.1.1 Situazione attuale dell'area e impostazione dell'intervento estrattivo 7

2.3.1.2 Caratteristiche dimensionali della cava 8

2.3.2. Recupero ambientale 10

3. APPROFONDIMENTI IN MERITO A POSSIBILI INTERFERENZE CON IL S.IC. IT1170003 "STAGNI DI BELANGERO – ASTI" 11

3.1. PREMESSA 11

3.2. BIOTOPO S.I.C. IT1170003 "*STAGNI DI BELANGERO*" 12

3.2.1. Riferimenti generali 12

3.2.2. Altri dati derivanti da Rete Natura 2000 16

3.2.3. Caratterizzazione degli habitat e delle specie 18

3.3. ANALISI DEI POSSIBILI IMPATTI DELL'INTERVENTO ESTRATTIVO NEI CONFRONTI DELLE COMPONENTI AMBIENTALI DEL S.I.C. 23

3.3.1. Metodologia di indagine 23

3.3.2. Perdita di habitat 24

3.3.3. Disturbo 26

3.3.4. Frammentazione degli habitat 27

3.3.5. Alterazione delle condizioni dei fattori abiotici 28

4. APPROFONDIMENTI IN MERITO ALL'AREA SOGGETTA A VINCOLO PAESAGGISTICO EX D.M. 01.08.1985 (C.D. "GALASSINO") DENOMINATA "OASI DEL TANARO" 29

4.1. VINCOLO PAESAGGISTICO EX D.LGS. 42/2004 29

4.2. PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE (P.P.R.) 31

4.3. PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE 42

5. CONCLUSIONI 46

1. PREMESSA

La presente relazione è redatta quale contributo spontaneo, a titolo collaborativo, a seguito di quanto discusso in occasione della Conferenza di Servizi di cui all'art. 7 del D.P.R. n. 160/2010, tenutasi, in data 28.07.2016, presso il Comune di Antignano, per l'esame del progetto di ampliamento della coltivazione mineraria nella cava di sabbia e ghiaia sita in località "Premes" nel territorio del Comune di Antignano (AT).

Tale intervento ricade nell'elenco di cui all'allegato A2 della Legge Regionale 14/12/1998, n. 40 e s.m.i. "*Progetti di competenza della Provincia, sottoposti alla fase di valutazione*", coincidendo con il punto 13 "*Cave e torbiere, escluse quelle che ricadono, anche parzialmente, in aree protette a rilevanza regionale ed escluse le cave di prestito finalizzate la reperimento di materiale per la realizzazione di opere pubbliche comprese in accordi Stato – Regioni di cui alla L.R. 3 dicembre 1999 n. 30* " e più precisamente alla voce "*cave ricadenti, anche parzialmente, nelle fasce fluviali A e B dei Piani stralcio in cui è articolato il Piano di Bacino del Fiume Po di cui alla L. 183/1989*"; esso risulta pertanto soggetto alla fase di valutazione ambientale, così come definito nell'art. 4, comma 2, e secondo le modalità previste negli artt. 5 e 12 della sopracitata legge.

Con riferimento alle tematiche discusse in occasione della succitata Conferenza di Servizi, nella presente relazione, dopo aver brevemente richiamato e riassunto, per una più agevole comprensione, le caratteristiche principali del progetto in parola, si è provveduto a fornire alcuni chiarimenti relativi agli aspetti di programmazione e pianificazione territoriale già trattati nel "Quadro Programmatico", di cui allo Studio di Impatto Ambientale redatto, ex L.R. 40/98, a corredo del progetto estrattivo, e più precisamente in merito ai seguenti argomenti:

1) **vicinanza dell'area estrattiva al SIC IT 1170003 "Stagni di Belangero";**
2) **area soggetta a vincolo paesaggistico ex D.M. 01.08.1985 (c.d. "Galassino") denominata "Oasi del Tanaro".**

2. CARATTERISTICHE GENERALI DEL PROGETTO

2.1. Finalità e motivazioni dell'opera

La Asti Cave S.r.l. intende procedere alla coltivazione mineraria di una cava di sabbia e ghiaia che si configura come prosecuzione delle attività estrattive già autorizzate negli anni trascorsi, su terreni limitrofi, da parte del Comune di Antignano e di quello limitrofo di Revigliasco; la potenzialità estrattiva, riferita ai terreni di nuova acquisizione, è stimabile in circa 137.400 m^3 di materiale utile in posto.

La Società Istante dispone di propri impianti per il trattamento e la lavorazione del misto naturale, posti in sponda sinistra del Tanaro, in loc. Ponte Ravè del medesimo Comune di Antignano: essi possono essere raggiunti, partendo dal sito di cava, percorrendo circa 400 m di piste di servizio, già realizzate negli anni trascorsi su terreni privati in disponibilità alla Società Istante.

Il materiale estratto in cava verrà quindi trasportato a questi impianti di lavorazione, per essere poi commercializzato; la Asti Cave S.r.l. potrà poi commercializzare il materiale proveniente dalla cava in oggetto utilizzando la rete stradale esistente sul fondovalle del Tanaro, in particolare la S.P. Asti - Govone. Il materiale in questione si configura dunque come un prodotto di valenza economica e sociale, come testimoniato da fabbisogni medi che, nell'ambito del Piemonte, vengono quantificati su valori medi di circa 6 t/a pro capite.

Lo stesso DPAE (Documento di Programmazione delle Attività Estrattive), predisposto dalla Regione Piemonte, specifica che il Bacino di utenza dell'Astigiano è recettore, per gran parte, di apporti esterni, evidenziando, pertanto, l'importanza di valorizzare i giacimenti presenti in loco, ai fini dell'ottimizzazione dell'uso della risorsa: gli inerti alluvionali presenti lungo il fondovalle del f. Tanaro, per le loro caratteristiche petrografiche e sedimentologiche, forniscono infatti un materiale estremamente "sano" e pulito, con un buon fuso granulometrico; si tratta quindi di un inerte decisamente pregiato, adatto sia per la preparazione del calcestruzzo che per lavori edili, stradali ed idraulici, tanto che il citato DPAE riconosce esplicitamente un Polo estrattivo, "*compreso lungo l'asta del Tanaro tra il confine con la provincia di Cuneo fino a Rocchetta Tanaro*".

Per effetto della introduzione, nella normativa regionale piemontese, di un contributo da versare, da parte della Società Istante, quale "diritto di escavazione", l'intervento in progetto verrà inoltre a comportare un introito economico diretto per il pubblico erario.

Più precisamente, l'art. 14 della L.R. n. 35/2006, così come modificato dall'art. 2 della L.R. 9/20007 e dall'art. 14 della L.R. 22/2007, prevede una tariffa di escavazione pari attualmente, nel caso di cave di inerte alluvionale, a 0,51 €/m^3, da versare in parte alla Regione Piemonte (30%, pari a 0,15 €/m^3, da cui deriva, nel caso in oggetto, un contributo di circa 20.600 €) e per la restante parte (70%, pari a circa 0,36 €/m^3, da cui deriva, nel caso in oggetto, un contributo di poco meno di 50.000 €) al Comune nel cui territorio ricade l'attività estrattiva.

2.2. Dati generali sul sito

Il proseguimento dell'attività estrattiva, oggetto dell'Istanza presentata ex L.R. 69/78, interesserà un'area sita nella pianura alluvionale del fiume Tanaro e posta in sponda idrografica sinistra, in territorio del Comune di Antignano (AT), in prossimità del confine con il limitrofo Comune di Revigliasco d'Asti (AT).

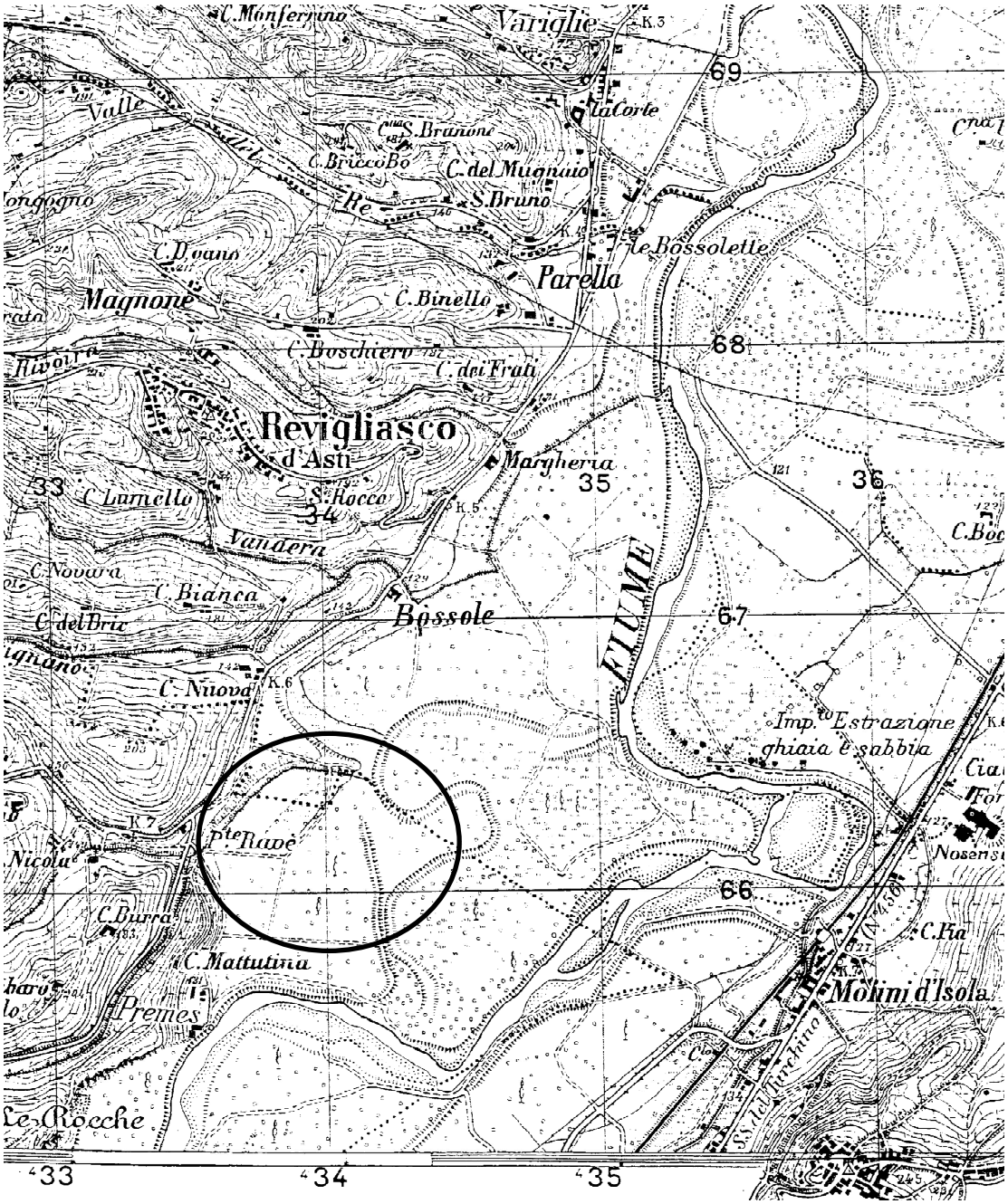
La località sede dell'escavazione è individuabile nella Tavoletta IV S.E. "Asti" del Foglio 69 "Asti" della Carta Geografica d'Italia, edita in scala 1:25.000 a cura dell'Istituto Geografico Militare (Cfr.: Allegato estratto della Tavoletta I.G.M. IV S.E. "Asti" del F° 69 "Asti"). Per un inquadramento topografico più dettagliato si può fare riferimento invece alle Sezioni n. 175.110 e 175.150 della Carta Tecnica Regionale, edite dal Servizio Cartografico della Regione Piemonte in scala 1:10.000 (Cfr.: Allegato estratto Carta Tecnica Regionale, Sezz. n. 175.110 e 175.150).

La quota assoluta del terreno interessato dagli scavi è, indicativamente, di circa 123 - 124 m s.l.m. (riferimento: altimetria della CTR); i terreni di cava appartengono ad un territorio che ha un andamento pressoché pianeggiante, movimentato da irregolarità topografiche locali, dovute a terrazzamenti fluviali o a precedenti attività estrattive.

Per quanto concerne gli elementi catastali, l'autorizzazione per l'attività estrattiva è richiesta su terreni censiti in territorio del Comune di Antignano (AT), nel settore orientale del territorio comunale, in prossimità del confine con il limitrofo Comune di Revigliasco d'Asti (AT).

Più in particolare, come riportato nella planimetria catastale allegata agli elaborati progettuali (Cfr.: **Tav. 1 - Estratto di mappa catastale**), i terreni oggetto di istanza autorizzativa corrispondono alle particelle catastali di seguito elencate: mappali n. 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 234, 235, 236, 237, 254, 255, 285, 289, 304, 314 e 315 del F° X "Antignano".

Per fornire la necessaria continuità fisica all'intervento, al suddetto corpo di terreni sono stati aggiunti i mappali n. 137, 142 e 143 del medesimo F° X, già oggetto di precedenti interventi estrattivi, che sono stati inseriti nell'istanza al fine di assicurare e garantire la continuità territoriale e catastale con le aree limitrofe già interessate da scavi minerari.



Individuazione dell'area in esame su estratto della Tav. I.G.M. IV S.E. "Asti", F° 69 "Asti". Scala 1:25.000.

Individuazione dell'area in esame su estratto della Carta Tecnica Regionale.
Scala 1:10.000.

2.3. Caratteristiche tecnologiche e progettuali dell'intervento

2.3.1. Caratteristiche tecnologiche e dimensionali della cava

2.3.1.1 Situazione attuale dell'area e impostazione dell'intervento estrattivo

L'area richiesta in autorizzazione è costituita da terreni posti nella piana di fondovalle del f. Tanaro, in sponda sinistra del corso d'acqua, ad una distanza minima di oltre 350 metri dall'alveo fluviale; da un punto di vista altimetrico, la quota dei terreni interessati dal progetto di cava è sopraelevata mediamente di almeno 5÷6 m rispetto al pelo libero del fiume Tanaro.

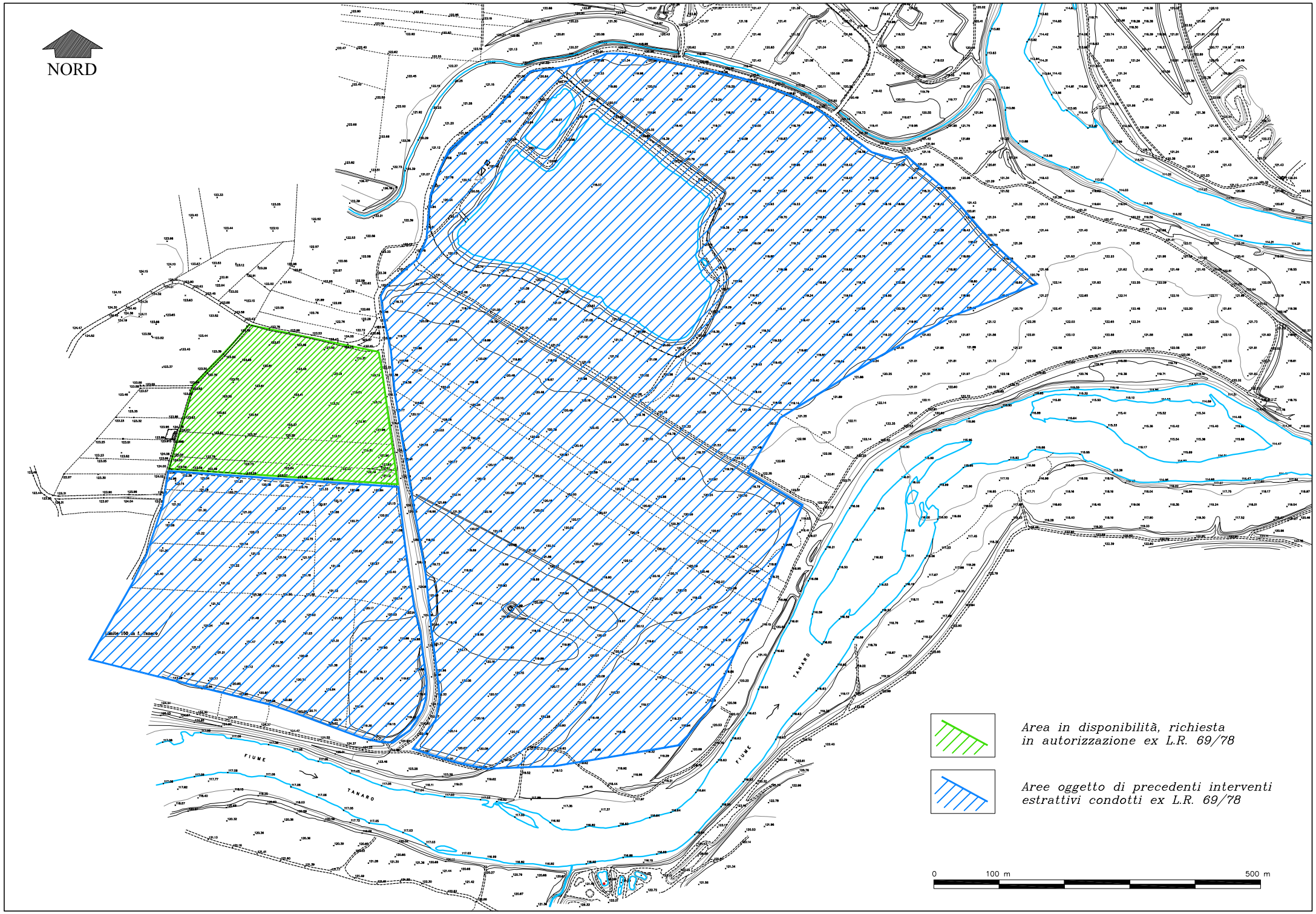
Ai fini dell'impostazione progettuale dell'intervento in esame, fra l'area di cava ed il corso d'acqua si nota la presenza di estese aree già ribassate negli anni trascorsi per effetto di precedenti interventi estrattivi ([1]), dalle quali i terreni stessi sono separati mediante scarpate di altezza da metrica a plurimetrica, in particolare sul lato sud: di conseguenza, l'intervento estrattivo in progetto è stato impostato così da pervenire al raccordo e livellamento morfologico del sito di cava con le adiacenti aree già ribassate in precedenza.

Sempre a livello di impostazione degli scavi, al fine di non compromettere insieme l'intera area di cava, con le conseguenze, ormai note, di un maggiore impatto visivo e di una "desertificazione" del terreno estesa ad un arco di tempo inaccettabilmente lungo, si provvederà al contestuale e tempestivo recupero ambientale delle aree di coltivazione man mano dismesse: ciò grazie alla soluzione progettuale, peraltro di consolidato utilizzo, di far procedere la coltivazione su strisce di terreno di larghezza limitata.

Mantenendo uno standard operativo ormai da tempo adottato dalla Società Istante, la coltivazione procederà pertanto per fasce parallele di larghezza non superiore a 20÷30 metri; la coltivazione sarà articolata su di una striscia di scotico, una striscia di scavo ed una in recupero.

Da un punto di vista topografico, l'intervento non darà origine ad un nuovo sito estrattivo, caratterizzato cioè da una configurazione a fossa chiusa su tutti i lati, bensì si limiterà ad un ampliamento delle aree estrattive già esistenti: lo scavo verrà infatti condotto in modo da arretrare via via, per *step* successivi, l'esistente scarpata di raccordo con l'esteso corpo di terreni limitrofi, già ribassati nel corso di precedenti autorizzazioni all'attività estrattiva, così da portarne i limiti fisici (definiti dalle scarpate perimetrali) a coincidere con gli elementi lineari del territorio locale (viabilità rurale e rilevati arginali).

([1]) Si rimanda, al riguardo, all'allegato estratto di planimetria, sul quale si è provveduto ad evidenziare graficamente l'area oggetto di istanza rispetto all'estensione complessiva di quelle limitrofe, già oggetto di precedenti interventi estrattivi e di cui essa costituisce la propaggine nord-occidentale.


NORD
Limite 150 m f. Tanaro
FIUME
TANARO
FIUME
TANARO
Area in disponibilità, richiesta in autorizzazione ex L.R. 69/78
Aree oggetto di precedenti interventi estrattivi condotti ex L.R. 69/78
0
100 m
500 m

2.3.1.2 Caratteristiche dimensionali della cava

I terreni oggetto della presente richiesta di autorizzazione, come riportato sulla planimetria allegata agli elaborati progettuali (Cfr.: Tav. 2 - Planimetria stato attuale), sono posti in territorio del Comune di Antignano (AT), in prossimità del confine col territorio comunale di Revigliasco d'Asti (AT).

L'area in parola è racchiusa tra il piede dei rilievi collinari e un'ampia ansa del Tanaro, rispetto al cui tracciato i confini amministrativi risultano oggi non concordanti; in particolare, il corso d'acqua, dopo essersi portato, tra le località Perosini e Rocche, a sud dell'abitato di Antignano, a lambire il piede delle colline, a sud del sito in esame descrive un'ampia ansa verso est, portandosi progressivamente verso il settore centrale del fondovalle, per modellare poi uno spiccato meandro verso est, sino a portarsi, dopo circa 2,5 Km, in prossimità della S.S. 456 in Comune di Isola d'Asti, e della limitrofa Autostrada Asti – Cuneo.

Il settore di fondovalle posto in sinistra idrografica è poi suddiviso dalla presenza di un vecchio argine, diretto verso NNW e riportato sulle cartografie IGM, che separava la porzione più elevata del fondovalle, compresa tra l'argine stesso ed il piede dei rilievi collinari e sulla quale sorge il sito in esame, dalla porzione geologicamente più recente.

Come indicato dalle quote altimetriche riportate sul succitato elaborato cartografico, i terreni posti a est dell'argine, nella fascia compresa tra quest'ultimo ed il corso d'acqua, sono stati oggetto di coltivazione mineraria negli anni trascorsi, sia in territorio del Comune di Antignano (settore meridionale) che in quello di Revigliasco d'Asti, così che quasi tutta la porzione orientale dell'area racchiusa nell'ansa fluviale, in sponda sinistra del Tanaro, risulta ora altimetricamente ribassata.

Negli anni trascorsi, erano poi state presentate istanze di autorizzazione al Comune di Antignano per la coltivazione di terreni posti nella porzione altimetricamente più rilevata della piana alluvionale, ossia nella fascia compresa tra il succitato argine ed il piede dei rilievi collinari.

Si tratta di terreni posti immediatamente a sud dell'area oggetto della presente istanza, rispetto alla quale gli stessi risultano ora altimetricamente ribassati, mediamente, di un paio di metri o poco più, con la presenza di una scarpata di pari altezza che corre, con direzione est – ovest, lungo il margine meridionale dell'area oggetto dell'attuale richiesta autorizzativa.

Quest'ultima è costituita da un corpo di terreni di forma trapezoidale, compresi tra una strada interpoderale, sul lato ovest, ed il tracciato del succitato argine sul lato est; sul lato nord, la strada interpoderale si ricollega ad una pista sterrata di servizio realizzata, negli anni trascorsi, su terreni privati, in disponibilità alla Società Istante.

L'acquisizione della disponibilità di nuovi lotti di terreno, oggetto della presente istanza, adiacenti ed in continuità fisica con quelli per i quali a suo tempo erano state rilasciate le autorizzazioni ex L.R. 69/78, e dei quali costituiscono di fatto una semplice propaggine nord – occidentale, ha consentito di predisporre il presente progetto di prosecuzione della coltivazione mineraria, che, riprendendo anche da un punto di vista catastale alcuni dei terreni già a suo tempo

oggetto di intervento ([2]) andrà ad interessare un appezzamento di forma trapezoidale, posto in diretta continuità fisica e catastale delle aree limitrofe, a suo tempo già oggetto di autorizzazione.

L'area in disponibilità, relativamente ai terreni oggetto di nuova acquisizione, ha un'estensione catastale complessiva pari a circa 69.900 m^2, a fronte dell'estensione delle aree già oggetto di precedenti interventi estrattivi, illustrata graficamente sull'estratto planimetrico allegato in precedenza e quantificabile in circa 800.000 m^2.

Per effetto della morfologia di dettaglio dell'area, e dell'esigenza di limitare gli scavi così da osservare idonei franchi di rispetto sul perimetro esterno (sui lati est, nord ed ovest), l'area effettivamente interessata dalla ripresa della coltivazione mineraria sarà pari solamente a circa 60.500 m^2.

La coltivazione mineraria non darà origine ad una "fossa" chiusa su tutti i lati, ma porterà invece, come conseguenza dell'impostazione che si è esplicitamente voluta dare agli scavi, al raccordo morfologico con le aree adiacenti, poste a sud del sito di cava, già ribassate in precedenza nell'ambito degli interventi estrattivi autorizzati negli anni trascorsi dagli Uffici Competenti, così da portarle in continuità morfologica ed altimetrica.

Solamente sul confine occidentale, settentrionale ed orientale dell'area di intervento, al bordo dell'area estrattiva verranno mantenute, in adempimento anche di quanto prescritto dal D.P.A.E., delle scarpate con una acclività molto dolce (1:2,75, ossia con pendenza di circa 20°), che verranno portate a coincidere con elementi lineari fissi del contesto territoriale locale (strade rurali e rilevati arginali).

In termini di volumetrie estraibili, considerando uno spessore utile medio coltivabile di circa 2,3 – 2,4 metri, con valori massimi (nel settore nord – occidentale dei terreni di cava) di poco superiori ai 2,5 metri, il volume del materiale asportabile è pari, in situ, a circa 142.800 m^3; da questo materiale occorre sottrarre però il materiale corrispondente alle scarpate perimetrali, da lasciare in posto per raccordare i terreni di cava, sui lati Ovest, Nord ed Est, a quelli confinanti.

Complessivamente, il volume del materiale asportabile è pari, in situ, a circa 142.800 m^3; al netto della volumetria da lasciare in posto presso le scarpate perimetrali (pari a circa 5.400 m^3), la cubatura effettivamente estraibile si riduce a circa 137.400 m^3.

([2]) Si tratta dei mappali n. 137, 142 e 143 del F° X, già oggetto di precedenti interventi estrattivi e che sono stati inseriti nell'istanza proprio al fine di consentire la necessaria continuità territoriale con le aree limitrofe già interessate da scavi minerari, esaurendo preliminarmente le volumetrie residue ancora presenti sul perimetro esterno dei mappali stessi (scarpata perimetrale + fascia di rispetto dal confine catastale).

2.3.2. Recupero ambientale

Come si è avuto modo di descrivere in precedenza, le aree richieste in autorizzazione corrispondono ad un corpo di terreni posti nella piana di fondovalle del f. Tanaro, in sponda orografica sinistra, in territorio del Comune di Antignano (AT), in prossimità del confine con il limitrofo Comune di Revigliasco d'Asti (AT).

La morfologia dell'area di intervento è ovunque sostanzialmente pianeggiante, pertanto i terreni, al termine dell'intervenuto, si prestano ad una valorizzazione finale di tipo agricolo, in continuità con l'uso del suolo dei terreni circostanti, ad oggi condotti a seminativi cerealicoli o a colture erbacee specializzate.

Al termine della coltivazione, il fondo dell'area ribassata per effetto degli scavi verrà spianato e livellato per ridistendervi infine il terreno agrario accantonato nella fase preliminare di scotico, livellando i terreni di cava con quelli adiacenti, presenti a sud dell'area di cava e già ribassati nell'ambito di precedenti interventi estrattivi, e con i quali i terreni di cava verranno portati in continuità morfologica ed altimetrica.

Ciò premesso, gli obbiettivi progettuali verteranno sull'impianto di un prato produttivo; tale coltura potrà essere mantenuta tal quale oppure, dopo un ciclo transitorio necessario per una ristrutturazione del suolo riportato, anche in termini di organicazione, potrà essere vicariata da colture più intensive: in tal caso la coltura assumerà il significata di una comune "*cover crop*".

Da un punto di vista paesaggistico, considerando lo scenario a fine intervento, l'obbiettivo del piano di recupero ambientale è di restituire ad usi agricoli un fondo "migliore" in termini di continuità fondiaria; ciò implica il ritorno, ad intervento concluso, di coperture vegetali analoghe a quelle attuali.

In conseguenza delle scelte progettuali appositamente adottate, gli interventi di risistemazione previsti ricondurranno gli elementi paesaggistici ed ecologici interessanti l'area di progetto ed il suo intorno alle trame del paesaggio vegetazionale in cui l'area stessa si inserisce.

Si deve peraltro ricordare che l'intervento stesso, nel suo complesso, si pone come fine il raccordo morfologico con i terreni limitrofi (già ribassati per le precedenti attività estrattive e delimitati da scarpate di origine artificiale), ottimizzandone pertanto la continuità fondiaria e migliorando quindi lo svolgimento delle pratiche agricole tradizionali.

3. APPROFONDIMENTI IN MERITO A POSSIBILI INTERFERENZE CON IL S.IC. IT1170003 "STAGNI DI BELANGERO – ASTI"

3.1. Premessa

L'area richiesta in autorizzazione corrisponde ad un terreno posto nella piana di fondovalle del f. Tanaro, in sponda sinistra del corso d'acqua.

In sponda destra del f. Tanaro, a nord - est dell'area richiesta in autorizzazione ex L.R. 69/78, a circa 1 km di distanza, è presente il Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C.) denominato "Stagni di Belangero - Asti" (codice IT 1170003), definito sulla base della Direttiva CEE 21 maggio 1992, 92/43/CEE "Habitat".

Pur risultando l'area in parola non compresa nella perimetrazione del S.I.C. suddetto e neppure in continuità con quest'ultimo, dal quale la medesima risulta totalmente esterna in termini di ubicazione e perimetrazione, si è comunque provveduto, per maggiore chiarimento ed alla luce anche di quanto discusso in occasione della Conferenza di Servizi del 28.07.2016, ad un approfondimento in merito ai possibili impatti dell'intervento estrattivo nei confronti delle componenti ambientali, con specifico riferimento all'area umida posta a est del sito di cava e compresa nell'ambito del succitato S.I.C..

Di fatto, il S.I.C. in questione comprende habitat individuati come "ecosistemi delle aree semipalustri", sotto forma degli stagni localizzati presso l'oasi "La Bula" (derivanti da scavi estrattivi realizzati nei primi anni '90 del secolo scorso) ed altre zone umide in sponda destra del Tanaro.

Si tratta di ecosistemi, che, benché sinantropici in quanto legati a precedenti interventi estrattivi, presentano delle significatività dal punto di vista naturalistico, in termini generali di biodiversità ed in quanto habitat per comunità entomocenotiche, erpetocenotiche ed avifaunistiche, tali da essere classificati come biotopo.

Le acque, presenti stagionalmente in queste aree, sono ovviamente di tipo lentico. La vegetazione che le caratterizza è di tipo igrofilo, con specie tipiche di aree palustri ed acquitrinose nelle varie fasi di interramento, talora integrate da specie arboreo – arbustive golenali (salici, robinia, ontani, pioppi), presenti lungo le sponde in forma discontinua.

Si evidenzia che nel 2004, nell'ambito della procedura di VIA ex art. 12 della L.R. 40/98 per un progetto estrattivo, presentato sempre dalla Asti Cave S.r.l., inerente una cava situata in località "C.na Bossole" del limitrofo Comune di Revigliasco d'Asti, posta ad una distanza di circa 300 m dai confini del medesimo S.I.C. "Stagni di Belangero - Asti", era stata valutata in sede istruttoria la possibile necessità di assoggettare il progetto alla procedura di Incidenza ecologica: tale eventualità era stata però esclusa dalla Conferenza dei Servizi.

3.2. Biotopo S.I.C. IT1170003 "*Stagni di Belangero*"

3.2.1. Riferimenti generali

Gli Stagni di Belangero sono ubicati pochi chilometri a sud dalla città di Asti, su una porzione della pianura alluvionale in destra idrografica del fiume Tanaro.

In questo tratto il fiume scorre rettilineamente, senza divagare, in un'ampia zona pianeggiante, con dislivelli poco apprezzabili.

La favorevole morfologia della piana del Tanaro e la natura del substrato hanno incentivato da sempre lo sviluppo delle attività agricole che, nel tempo, si sono espanse sempre di più sul territorio. La superficie del sito non fa eccezione e risulta destinata a pioppeti e seminativi per più della sua metà; gli ambienti naturali, o meglio semi-naturali, sono rappresentati da una fascia di greto e da una zona di boscaglie riparie di estensione abbastanza ridotta e in parte impoveriti e alterati dalla presenza di vegetazione alloctona o banale.

L'attività estrattiva attuale e passata ha dato origine ad un mosaico di specchi d'acqua che col tempo sono stati parzialmente rinaturalizzati dalla vegetazione, dando origine a piccole zone umide, gli stagni di Belangero, che ospitano una discreta biodiversità faunistica e vegetale.

Oggi parte di questi stagni sono oggetto di tutela nell'oasi WWF "La Bula", il cui fine è il ripristino di nuovi ecosistemi naturali, degradati, compromessi o completamente cancellati dalle passate attività antropiche.

Il S.I.C. identificato con il nome di "Stagni di Belangero" IT1170003, di cui si riporta di seguito la scheda tecnica ed i dati faunistici e vegetazionali desunti da Rete Natura 2000, si estende, su una superficie di circa 600 ha, dall'Oasi della Bula (situata presso la confluenza tra il Tanaro ed il t. Borbore, in sponda opposta a quest'ultimo), fino alla sponda destra del Tanaro ed alla S.S. n. 456 verso sud- sud ovest.

L'oasi della Bula, compresa all'interno del biotopo in questione, è un'area di circa 22 ettari situata alla periferia sud di Asti, in località "La Boana"; essa è stata istituita nel 1990 come "Oasi" del WWF, tramite una convenzione pluriennale tra le Ditte che avevano condotto in passato interventi estrattivi in tale area e il WWF Italia.

Attualmente l'area presenta connotazioni naturalistiche, sia per pregressi interventi di rivegetazione che in seguito alla rinaturalizzazione spontanea dell'area per la presenza di specie dell'avifauna e dell'erpetofauna tipiche degli ambienti umidi presenti.

A più ampia scala, l'intera zona interessata dal SIC è caratterizzata da numerosi specchi d'acqua derivanti da scavi di materiali inerti, in cui si sono insediate numerose specie di animali e vegetali di interesse ecologico e naturalistico.

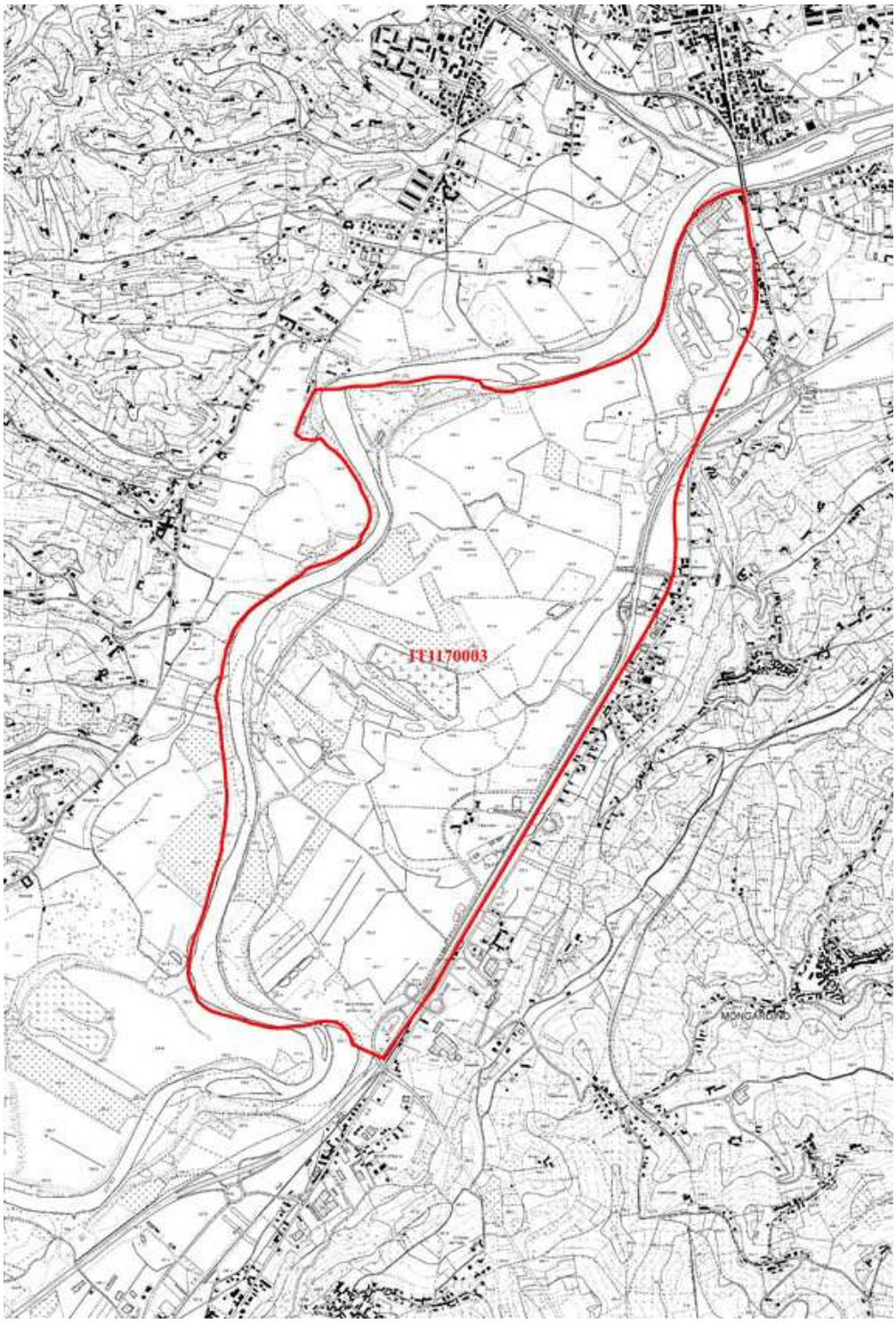
Di seguito si allega la scheda relativa al SIC in questione.

RETE NATURA 2000

Siti di Importanza Comunitaria

Direttiva 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali
e della flora e della fauna selvatiche
92/43/CEE - "HABITAT"

Stagni di Belangero (Asti)
Codice sito: IT1170003



SCHEDA SITO NATURA 2000 (Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli")

1 IDENTIFICAZIONE

codice	:	IT1170003
sito proposto Natura 2000	:	SIC
nome	:	**STAGNI DI BELANGERO**
data schedatura	:	12/1995

2 LOCALIZZAZIONE

provincia	:	ASTI
comune	:	Asti, Isola d'Asti, Revigliasco d'Asti
comunità montana	:	
latitudine	:	44,51,00
longitudine	:	08,10,00
superficie (ha)	:	591
cartografia di riferimento	:	IGM 1:25000 69/IV/SE 69/I/SO; ctr 1:25000 175SE

3 MOTIVI DI INTERESSE

caratteristiche generali	:	Area golenale del fiume Tanaro con presenza di laghi di cava parzialmente rinaturalizzati.
interesse specifico	:	Importante stazione di *Pelobates fuscus insubricus*, l'unica nota in Provincia di Asti. Stazione di sosta e svernamento per avifauna migratrice.
riferimenti alla Dir 92/43/CEE	:	HABITAT: 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*", 3270 "Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p.", 91E0 "*Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion glutinosae*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)". RETTILI: *Lacerta* (*viridis*) *bilineata*, *Podarcis muralis*, *Hierophis* (=*Coluber*) *viridiflavus* (All.IV). ANFIBI: **Pelobates fuscus insubricus* (All. II e IV, prioritaria), *Triturus carnifex* (All. II e IV), *Hyla* (*arborea*) *intermedia*, *Rana dalmatina*, *Rana lessonae*, *Bufo viridis* (All. II). INVERTEBRATI: *Vertigo moulisiana* (All.II).

Riferimenti alla Dir. 79/409/CEE	UCCELLI: *Egretta alba, Ardea purpurea, Himantopus himantophus, Circus aeruginosus, Egretta garzetta, Alcedo atthis, Aythya nyroca, Nicticorax nicticorax, Sterna hirundo, Ixobrychus minutus, Botaurus stellaris* (All.II).

4 STATO DI PROTEZIONE E GESTIONE ATTUALI

forme di salvaguardia	:	Circa 20 ettari della porzione orientale risultano tutelati dall'Oasi WWF "La Bula"
gestione	:	

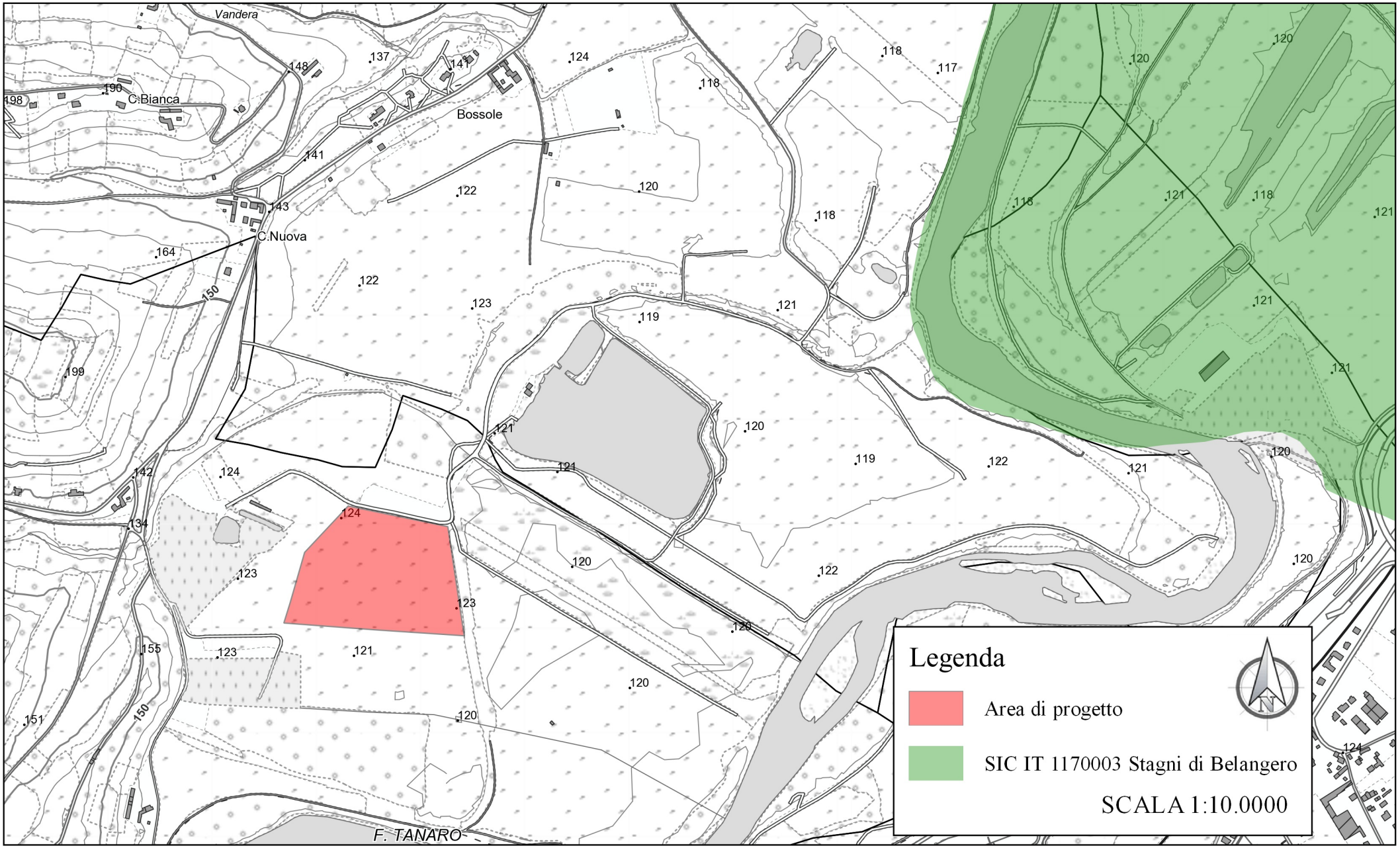
5 RISCHI PER LA CONSERVAZIONE

attività antropiche e vulnerabilità:	Inquinamento, interramento e antropizzazione. Ulteriore attività di estrazione da parte di cave.

6 BIBLIOGRAFIA

- Androne F., Sindaco R. 1998. – *Erpetologia del Piemonte e della Valle d'Aosta, Atlante degli anfibi e dei rettili*, Monografie XXVI, Museo Regionale di scienze Naturali di Torino.
- Baldizzone G. 1999. – In viaggio nella natura protetta dal WWF – Due progetti di ricostruzione e conservazione in territorio piemontese. *AMICOTRENO*, 8 (3): 32-33.
- Cucco M, Levi L, Maffei G, Pulcher C. 1996. – *Atlante degli uccelli in Piemonte e Valle d'Aosta in inverno (1986-1992).* Monografie XIX, Museo di scienze Naturali, Torino.
- Demarca M, Vazzola S. 2002, ined. – Conservazione e Gestione del Biotopo "Stagni di Belangero", Relazione Naturalistica. Ente di Gestione dei Parchi e Riserva Naturali Artigiane.
- Dinetti M., Demarca M, Caprio E. 2002. – Specchi. *Acer*, 4. pagg. 71-76
- Gambino E, Laiolo P, Gallo L.M, Giacoma C. 1993. – Distribuzione degli anfibi in provincia di Asti. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, XXI: 693-706.
- Gambino E. 1992. ined. – Tesi di Laurea: Censimento di Anfibi nella provincia di Asti. Università degli Studi di Torino Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corso di laurea in Scienze Biologiche.
- Giacoma C, Gazzarra E. 2002. – The effect of a severe inundation on amphibian distribution, pp 85-90; In: Ferri V. (Ed.) Atti del terzo convegno salvaguardia anfibi progetto rospi e Museo cantonale di Storia naturale di Lugano. Cogecstre, Ediz. Penne.
- Mercurio V. 2003, ined. – Gli Stagni di Belangero, aspetti zoologici, botanici e conservazionistici SIC IT1170003, Stato di avanzamento 2003. Ente di Gestione dei Parchi e Riserve Naturali Astigiane.
- Mingozzi T, Boano G, Pulcher C. e collab. 1998. – Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta, 1980 – 1984. Monografie VIII, Museo Regionale Scienze Naturali, Torino.

UBICAZIONE AREA DI PROGETTO E SIC IT1170003 "STAGNI DI BELANGERO"



3.2.2. Altri dati derivanti da Rete Natura 2000

Per quanto riguarda le informazioni riguardanti la fauna tipica dell'area considerata, sono stati consultati i dati elaborati in occasione della realizzazione della rete NATURA 2000; tale progetto rappresenta il congiungimento dei siti classificati secondo la direttiva "Uccelli" e la direttiva "Habitat", tra i quali è menzionato il sito in oggetto.

La rete NATURA 2000 propone un formulario di raccolta dati che riprende gli aspetti delle due direttive.

Tutte le voci previste dalla direttiva "Uccelli" sono pienamente compatibili con il nuovo formulario per la raccolta dati e quindi i dati disponibili per le 1100 zone a protezione speciale (ZPS) possono essere trasferiti automaticamente; di conseguenza, il formulario sarà utilizzato per tutti i siti designati quali zone di protezione speciale (ZPS) ai sensi della direttiva "Uccelli".

Per quanto riguarda invece la direttiva "Habitat", in applicazione dell'art. 4, paragrafo I, i dati disponibili dalla rete NATURA 2000, saranno utilizzati per fornire le informazioni necessarie per i siti proponibili per una identificazione come siti di interesse comunitario (SIC).

Per i diversi gruppi di specie sono stati presi in considerazione i seguenti parametri e le relative classificazioni.

- **popolazione:** dimensione e densità della popolazione della specie presente sul sito rispetto alle popolazioni presenti sul territorio nazionale; la misura ottimale dovrebbe essere una percentuale risultante dal rapporto tra la popolazione presente sul sito e quella sul territorio nazionale; per la classificazione del parametro considerato si ricorre ad una stima o ad una classe di intervalli secondo il seguente modello progressivo:
  - A: 100% > = p > 15%;
  - B: 15% > = p > 2%;
  - C: 2%>=p > 0%;
  - D: popolazione non significativa;
- **conservazione:** grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e possibilità di ripristino;
  - A: conservazione eccellente = elementi in condizioni eccellenti, indipendentemente dalla notazione relativa alle possibilità di ripristino;
  - B: buona conservazione = elementi ben conservati, indipendentemente dalla notazione relativa alle possibilità di ripristino oppure elementi in medio o parziale degrado e ripristino facile;
  - C: conservazione media o limitata = tutte le altre combinazioni;
- **isolamento:** grado di isolamento della popolazione presente sul sito rispetto all'area di ripartizione naturale della specie. Questo criterio può essere interpretato come stima approssimativa del contributo di una data popolazione alla diversità genetica della specie e al grado di fragilità di questa popolazione specifica; semplificando, si può dire che più la popolazione è isolata (in relazione alla sua area di ripartizione naturale), maggiore è il suo

contributo alla diversità genetica della specie; di conseguenza, il termine "isolamento" dovrebbe essere preso in considerazione in un contesto più ampio, applicandolo anche agli stretti endemismi, alle sottospecie/varietà/razze, nonché alle sottopopolazioni di una metapopolazione; in tale contesto, si ricorre alla seguente classificazione:

- A: popolazione (in gran parte) isolata;
- B: popolazione non isolata, ma ai margini dell'area di distribuzione;
- C: popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione;

- **valutazione globale**: valutazione globale del valore del sito per la conservazione della specie interessata; questo criterio si riferisce alla stima globale del valore del sito per la conservazione delle specie interessate e può essere utilizzato per riassumere i criteri precedenti e valutare anche altri elementi del sito ritenuti importanti per una data specie; questi possono variare da una specie all'altra e includere attività umane, sul sito e nelle aree circostanti, in grado di influenzare lo stato di conservazione della specie, la gestione del territorio, la protezione statutaria del sito, le relazioni ecologiche tra i diversi tipi di habitat e specie, ecc.; per questa valutazione globale si può ricorrere al "miglior giudizio di esperti", applicando il sistema di classificazione seguente:
  - A: valore eccellente;
  - B: valore buono;
  - C: valore significativo.

Uccelli migratori abituali elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

specie	popolazione	conservazione	isolamento	globale
Phalacrocorax carbo	C	B	C	C

Anfibi e Rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

specie	popolazione	conservazione	isolamento	globale
Pelobates fuscus insubricus	A	C	A	B

Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

specie	popolazione	conservazione	isolamento	globale
Vertigo moulinsiana	B	C	C	C

3.2.3. Caratterizzazione degli habitat e delle specie

Di seguito si sintetizzano le caratteristiche delle specie riportate nella scheda del S.I.C. in oggetto e comprese negli allegati della Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

A) HABITAT

Sulla base delle caratteristiche indicate nella scheda riportata, il SIC in parola comprende, oltre ad ambienti antropici e sinantropici, i seguenti tipi di habitat di significatività naturalistica.

- "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*", ridefinito, in base alla reinterpretazione degli habitat effettuata dalla Regione Piemonte ([3]), come "Laghi e stagni eutrofici con vegetazione sommersa e galleggiante". Si tratta di cenosi caratterizzanti, nell'ambito indagato, gli stagni propriamente detti, che consistono, in linea generale, in cenosi erbacee radicate sul fondo, liberamente natanti o sommerse di acque ferme eutrofiche, in contatto con canneti spondali e saliceti arbustivi. I pregi naturalistici dell'habitat, secondo il testo in nota, coincidono con la rarità di alcune specie caratterizzanti potenzialmente l'habitat, ovvero *Marsilea quadrifolia, Lindernia procumbens, Menyanthes trifoliata, Aldrovanda vesiculosa, Nymphoides peltata, Hottonia palustris, Cicuta virosa, Utricularia australis*; alcune delle specie elencate risultano incluse negli allegati della Direttiva Habitat.
- "Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p", ridefinito, in base alla reinterpretazione degli habitat effettuata dalla Regione Piemonte ([4]), come "Fiumi con vegetazione dei banchi fangosi". Si tratta, nell'ambito indagato, di ambienti caratterizzanti alcuni tratti spondali per lo più in sponda orografica destra, caratterizzati da vegetazione pioniera, annuale e nitrofila, riferibili alle succitate alleanze fitosociologiche. Dagli inizi delle stagioni fenologiche fino ad inizio estate, questi ambienti appaiono come affioramenti fangosi privi di vegetazione, in quanto questa si sviluppa tardivamente. I pregi naturalistici dell'habitat, secondo il testo in nota, risultano praticamente irrilevanti, anche perché sono spesso predominanti specie esotiche d'invasione, che invadono e dominano gli ambienti in questione alterandone la specificità.
- "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion glutinosae*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)", ridefinito, in base alla reinterpretazione degli habitat effettuata dalla Regione Piemonte ([5]), come "Boschi alluvionali di Ontano nero, Ontano bianco e Salice bianco (eventualmente con pioppi)". Si tratta, nell'ambito indagato, di ambienti caratterizzanti alcuni tratti spondali, spesso in transizione con raggruppamenti a dominanza di robinia, indifferentemente in sponda orografica destra e sinistra del Tanaro e, in minor misura, sulle sponde di alcuni laghetti di cave rinaturalizzate. Gli ambienti in questione sono

([3]) SINDACO R., MONDINO G.P., SELVAGGI A., EBONE A., DELLA BEFFA G. (2003) - "*Guida al riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte*". Regione Piemonte.
([4]) Cfr. nota precedente.
([5]) Cfr. nota precedente.

caratterizzati da boschi correlati a corsi d'acqua e/o a rive di bacini lacustri; in particolare, le cenosi a dominanza di salice bianco caratterizzano sponde sabbiose, mentre quelle ad ontano nero predominano in ambienti idromorfi. I pregi naturalistici dell'habitat, secondo il testo in nota, consistono nella potenziale presenza di *Caltha palustris* (relittuale in pianura), *Thelypteris palustris* (rara), *Ulmus laevis*, *Stachys palustris* (rara). Inoltre, sono considerati degli elementi di interesse, su greti consolidati e poco disturbati dalle piene, alcune orchideacee termofile (su meso - xerobrometi molto frammentati, peraltro assenti nel contesto all'oggetto). Peraltro, viene in genere riconosciuto agli ambienti in questione uno scarso pregio vegetazionale, in quanto spesso fortemente infiltrati da esotiche e strutturalmente degradati.

B) AVIFAUNA

- *Ixobrychus minutus* (Tarabusino). Ardeide tipico di ambienti palustri semi-naturali intercalati ai campi, o nelle fasce di vegetazione a canneto, possibilmente a fragmiteto, purché la vegetazione sia sufficientemente densa e sviluppata in altezza; in tali ambienti può trovare potenziali prede quali anfibi e artropodi acquatici.
- *Nycticora nycticorax* (Nitticora). Specie estivante dalle abitudini coloniali legata alla presenza di zone di coltivazione estensiva a risaia, utilizzate come ambienti di alimentazione. La disponibilità di tali siti acquitrinosi e con vegetazione seminaturale, sembra prossima al livello critico.
- *Egretta alba* (Airone bianco maggiore). Specie presente sul territorio regionale per tutto o parte del periodo invernale.
- *Egretta egretta* (Garzetta). Come la nitticora (*Nycticora nycticorax*) questa specie estivante è legata, per abitudini alimentari, alla presenza di vaste estensioni di risaie, e per la nidificazione, a residue zone boscose con vegetazione naturale e seminaturale come gli ontaneti, i saliceti, cedui di querce e robinie.
- *Ardea purpurea* (Airone rosso). Specie legata a zone palustri e canneti caratterizzati da una fitta vegetazione, oggi è fortemente limitato dalla scomparsa di questi habitat e dal disturbo umano. Si ciba di peci, rane, anfibi, piccoli mammiferi e insetti.
- *Circur aeruginosus* (Falco di palude). Specie con esigenze ecologiche che la legano agli ambienti di palude; infatti, essa nidifica sull'acqua collocando il nido su un mucchietto di canne. Durante la caccia di uccelli e mammiferi, vola lentamente e a basse quote con le ali aperte a V, questo comportamento lo ha reso più facilmente predabile dai cacciatori che ne hanno limitato la presenza.
- *Sterna hirundo* (Sterna comune). L'ambiente di nidificazione di questa specie è costituito da ghiaieti e da isole fluviali relativamente poco disturbate, i nidi vengono collocati nella ghiaia nuda e rivestiti con materiale vegetale; talvolta i nidi sono collocati fra la vegetazione erbacea rada dell'associazione *Polygono-Chenopodietum* caratteristica dei greti fluviali. Questo Laride

è estivante e forma colonie miste con fraticello (*Sterna albifrons*) e corriere piccolo (*Charadrius dubius*).

- *Alcedo atthis* (Martin pescatore). Alcedinide presente ovunque sia possibile rinvenire acque limpide non troppo profonde (ricche di piccoli pesci, anfibi, rettili) e sponde argillose o sabbiose in cui scavare il nido.
- *Himantopus himantopus* (Cavaliere d'Italia). Specie che nidifica preferibilmente in zone umide dove torna ogni anno da aprile a settembre, uccello elegante e dalle lunghe e inconfondibili zampe rosse risulta fortemente minacciato per la scomparsa del suo habitat naturale.
- *Aythya nyroca* (Moretta tabaccata). Specie presente regolarmente nel periodo invernale, nel periodo estivo è irregolarmente nidificante con un numero di individui molto ridotto ed in poche località di pianura.
- *Botaurus stellaris* (Tarabuso). Ardeide dal piumaggio mimetico tra i più grandi abitatori del canneto dove nidifica sul suolo umido, il profondo grido di richiamo ne rileva la rara presenza in inverno e ancora più rara in estate.
- *Phalacrocorax carbo* (Cormorano). Specie acquatica svernante, che negli ultimi anni si è trattenuta in estate con tentativi di nidificazione; si tuffa con facilità nell'acqua corrente anche se preferisce la tranquillità delle acque lentiche; a differenza di anatre e svassi, il piumaggio non è permeabile.

C) RETTILI

- *Lacerta viridis* (Ramarro occidentale). Specie che preda soprattutto invertebrati, con preferenza per gli Ortotteri, ed è predata da numerosi animali tra cui mustelidi, uccelli, rettili (*Hierophis viridiflavus*); frequenta ambienti soleggiati con vegetazione erbacea e arbustiva densa, anche se di fatto è ubiquitaria: radure, margini di bosco, rive di corsi d'acqua, zone a pascolo, prati aridi, muretti a secco.
- *Podarcis muralis* (Lucertola muraiola). Specie molto diffusa sul territorio, vive in zone con erba alta e si arrampica su rocce o alberi per termoregolarsi, presente soprattutto in ambienti degradati (macerie, escavazioni, difese spondali, etc.). Preda favorita dal Biacco.
- *Hierophis viridiflavus* (Biacco). Ofide diurno, caratterizzato da spostamenti di estrema agilità sul terreno; si arrampica su cespugli e alberi e si immerge in acqua, solo se costretto, dove nuota con disinvoltura. Frequenta molti tipi di ambienti tra cui aree coltivate, parchi, giardini e incolti di aree urbane.

D) ANFIBI

- *Pelobates fuscus insubricus* (Pelobate fosco italiano). Specie che conduce vita schiva e notturna per buona parte dell'anno, divenendo parzialmente diurno solo durante la stagione degli amori. La riproduzione avviene di solito in bacini di origine antropica, in tal senso esso si comporta da

specie pioniera e colonizzatrice; solitamente è rinvenibile in zone con suoli poco compatti e di origine alluvionale e anche in terreni in gran parte adibiti a uso agricolo.

- *Triturus carnifex* (Tritone crestato italiano). Specie i cui ambienti preferiti sono d'abitudine costituiti da grandi stagni, paludi, risaie, con profondità variabile fra i 20 cm ed i 6 m; sono comunque preferiti i siti temporanei, molto probabilmente perché in quelli permanenti si insedia facilmente un'ittiofauna che incide negativamente (per predazione e competizione) su questa specie.
- *Hyla arborea* (Raganella italica). Specie endemica italiana che conduce vita arboricola e si sposta in zone con acqua (pozze, canali, risaie) per riprodursi.
- *Rana dalmatina* (Rana agile). Rana rossa di buon adattamento a suoli argillosi, per la riproduzione sceglie pozze temporanee e piccoli stagni anche di origine artificiale, come *Hyla intermedia*; in particolare è legata ad ambiente con alternanza di boschi e di zone aperte e sembra trovare il suo habitat ottimale nelle brughiere. Specie adattabile anche in aree agricole con coltivi in rotazione e prati, purché permangano nei dintorni dei siti riproduttivi.
- *Rana lessonae* (Rana di Lessona). "Rana verde" che conduce vita prevalentemente acquatica e benchè diurna, è attiva soprattutto durante le ore notturne; frequenta specchi d'acqua di diverse dimensioni (stagni, laghi), canali a corso lento ricchi di vegetazione. Specie in grado di sopravvivere anche in siti con qualche grado di inquinamento organico.
- *Bufo viridis* (Rospo smeraldino). Bufonide dalle abitudini crepuscolari e notturne, vive in ambienti xerici sopportando bene la disidratazione e le alte temperature; degna di nota è la resistenza sia degli individui adulti che dei girini di questa specie alle acque salmastre. Vanno in letargo da ottobre a marzo, depongono le uova in un lungo cordone gelatinoso dalle quali, da marzo ad agosto, si svilupperanno i girini color grigio-beige che fino a maturità vivranno negli stagni.

E) INVERTEBRATI

- *Vertigo moulisiana.* Mollusco "stenoecio" ritenuto buon bioindicatore delle zone umide, vive infatti in ambienti palustri, canneti e prati umidi di bassa quota su substrati calcarei, dove può essere osservata frequentemente su piante acquatiche riparali; si tratta di un gasteropode relitto diffuso nei periodi climatici caldi degli interglaciali e dell'Olocene.

Più in generale, nell'ambito del SIC in parola gli ambienti di importanza comunitaria sono presenti solo su una superficie ridottissima. Tra le formazioni riparie sono stati riconosciuti nuclei costituiti da ontano nero (*Alnus glutinosa*) e salice bianco (*Salix alba*) (91E0). Le cenosi igrofile sono riferibili alla vegetazione sommersa e galleggiante degli specchi d'acqua e dei fossi (3150) e alla vegetazione pioniera, annuale e nitrofila dei banchi sabbiosi del fiume (3270).

È presente inoltre l'ambiente dei prati stabili da sfalcio (6510), i quali occupano piccole porzioni nella piana alluvionale del Tanaro.

Tra le specie della flora è da evidenziare la presenza delle specie acquatiche o palustri *Schoenoplectus tabernaemontani* e *Utricularia australis* e della composita *Bidens cernua*, tutte specie rare o localizzate nel territorio piemontese.

Per ciò che riguarda le specie della Direttiva Habitat (D.H.) è di notevole rilievo la presenza del rarissimo pelobate fosco (*Pelobates fuscus insubricus*), (All. II e IV), specie prioritaria con particolare ecologia che qui trova un'importante stazione, l'unica nota in provincia di Asti. Il resto dell'erpetofauna è costituito da 5 specie di anfibi e 3 di rettili: il tritone crestato (*Triturus carnifex*, All. II e IV), la raganella italiana (*Hyla intermedia*), la rana agile (Rana dalmatina), la rana di Lessona (*Rana lessonae*), il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), il ramarro *(Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) ed il biacco (Hierophis viridiflavus).

Negli stagni di Belangero e nelle zone circostanti sono state censite 25 specie differenti di libellule, tra cui si ricordano *Erythromma viridulum* e *E. lindenii*, molto localizzate e sporadiche nella provincia di Asti; è segnalata inoltre *Vertigo moulinsiana* (D.H. All. II), mollusco stenoecio che predilige gli ambienti palustri, dove si può trovare sulle piante acquatiche ripariali; esso è ritenuto specie relitta, maggiormente diffusa durante i periodi climatici caldi degli interglaciali e dell'Olocene.

Tra i numerosi lepidotteri spicca la presenza di *Lycaena dispar* (D.H. All. II e IV), specie diurna legata alle paludi e in generale alle aree umide di pianura.

Per ciò che concerne l'avifauna, in particolare per le specie migratrici, il sito svolge un'importante funzione come stazione di sosta e svernamento, una delle poche lungo la valle del Tanaro. Risultano segnalate 11 specie inserite nell'All. I D.U., tra le quali due di notevole rilievo conservazionistico, la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) ed il tarabuso (*Botaurus stellaris*).

3.3. Analisi dei possibili impatti dell'intervento estrattivo nei confronti delle componenti ambientali del S.I.C.

3.3.1. Metodologia di indagine

In relazione alle caratteristiche dell'intervento estrattivo in progetto ed a quelle delle componenti ambientali, individuabili nelle aree umide poste circa 1,4 Km a nord - est del sito di cava, all'interno del S.I.C. denominato "Stagni di Belangero" (dal cui perimetro esterno il sito estrattivo in esame dista circa 1 Km), si è provveduto ad un approfondimento in merito ai possibili impatti dell'intervento stesso.

Come metodo di indagine, sono state effettuate delle ipotesi circa le possibili interferenze e le loro significatività, verificando quest'ultime attraverso opportuni indicatori.

Detta valutazione deve tenere conto dei seguenti fattori:

1) peculiarità ambientali del sito interessato;
2) consistenza ed estensione spazio – temporale delle modificazioni attese;
3) resilienza dell'ambiente;
4) accuratezza delle previsioni effettuate;
5) standard ambientali da rispettare (es. qualità dell'acqua);
6) possibilità di mitigazione, reversibilità e sostenibilità del progetto in essere.

Facendo riferimento anche a quanto indicato nelle linee guida, redatte dall'A.R.P.A. Piemonte, in materia di Valutazione di incidenza ecologica, una volta valutata la tipologia degli interventi e le caratteristiche dell'ambiente potenzialmente interferito, sono stati presi in considerazione gli aspetti riportati nella seguente tabella, sviluppandone le problematiche ad essi connessi nei successivi paragrafi.

IMPATTI	INDICATORI
1) Perdita di habitat	Percentuali di perdita per ciascun habitat
2) Disturbo	Durata, transitorietà e livello di pressione
3) Frammentazione degli habitat	Durata, transitorietà e livello di pressione
4) Alterazione delle condizioni dei fattori abiotici	Durata, transitorietà e livello di pressione

3.3.2. Perdita di habitat

Nel caso di un intervento estrattivo, l'impatto con gli ecosistemi si estrinseca, in occasione dell'azione diretta sul sito (evoluzione degli scavi), con la sottrazione temporanea e la modifica irreversibile degli habitat insistenti sulla porzione di territorio fisicamente interessata dall'intervento progettuale; pertanto l'azione dev'essere intesa come eliminazione diretta di ambienti preesistenti.

L'eliminazione di tali ambienti può portare ad una serie di diversi effetti sulla fauna insediata, a seconda delle funzioni (nidificazione, uso trofico, o l'intero habitat) che la zona di intervento riveste nei confronti delle singole entità specifiche, penalizzando in modo differente le specie legate al territorio in questione.

Su grande scala, tali modificazioni, se a carico di superfici molto estese, possono inoltre creare squilibri delle densità specifiche delle aree limitrofe, a causa delle modificazioni dei limiti territoriali, con una potenziale contrazione del territorio disponibile ed innesco di pressioni su altre popolazioni confinanti, o portare alla scomparsa di specie sensibili il cui territorio ricada nell'ambito di progetto.

Nel caso in esame, come già specificato in precedenza, l'intervento estrattivo in progetto sarà completamente esterno al SIC in questione, in quanto l'area di cava dista almeno 1 Km dal confine del SIC stesso.

Inoltre, le principali emergenze naturalistiche del sito, così come il 96% dell'estensione territoriale dello stesso, risultano in sponda opposta del Tanaro rispetto al sito di progetto, e dunque fisicamente separate (per effetto dell'interposizione dell'asta fluviale) dall'attività estrattiva in progetto, che comunque interesserà soltanto ed unicamente terreni agricoli, privi di una qualche significativa valenza naturalistica.

Per quanto concerne eventuali effetti di sottrazione indiretta, l'impatto si estrinseca con la potenziale modifica delle fitocenosi limitrofe all'area d'intervento. Occorre infatti considerare che le attività antropiche spesso inducono, a seguito di variazioni pedomorfologiche anche temporanee (es. movimenti terra o apertura, anche nei margini, dei soprassuoli preesistenti), la diffusione di specie banali, invasive, spesso alloctone, con un conseguente impoverimento dell'assetto vegetazionale delle fitocenosi preesistenti.

Di fatto, l'efficienza con cui alcune specie esotiche (es.: *Robinia pseudoacacia, Amorpha fruticosa, Buddleja daviddi*) colonizzano gli ambienti oggetto di "disturbo" è dovuta principalmente a meccanismi di esclusione che tendono a favorire la formazione di popolamenti quasi monospecifici, soprattutto grazie a caratteristiche di rapida riproduzione vegetativa e, in parte, anche alla mancanza di validi competitori naturali.

Pertanto, pur trattandosi di fenomeni di degrado recuperabili, l'eventuale estensione e consolidamento di tali presenze può costituire pericolosi nuclei di propagazione in grado anche di inficiare i successivi interventi di recupero ambientale dell'area.

Peraltro, l'impatto risulta praticamente inesistente; le aree a vegetazione naturali più prossime all'area di espansione estrattiva sono infatti quelle della fascia ripariale del Tanaro (già

fortemente infiltrate da specie alloctone), che non risulteranno interessate, direttamente o indirettamente, dall'intervento stesso, in quanto l'area interessata dista, nel punto più prossimo, più di 350 metri dalla sponda del corso d'acqua.

Anche in questo caso, la distanza dal limite esterno degli scavi rispetto al SIC in parola è tale (almeno 1 Km) da impedire l'insorgere di problemi inerenti alle tematiche sopra descritte.

3.3.3. Disturbo

Si deve intendere come "disturbo" quello recato dalle attività di progetto alle comunità faunistiche della zona; esso coincide principalmente con le interferenze sonore, indotte in fase di realizzazione dell'intervento, dai mezzi d'opera per gli scavi e per la movimentazione dei materiali estratti.

L'analisi viene approfondita assumendo quali specie "target" quelle segnalate nelle schede "Natura 2000", con l'eccezione di quelle dell'ittiofauna, assolutamente non coinvolte, neanche a livello potenziale, dalle attività di progetto.

Nel dettaglio, per quanto concerne l'avifauna, la definizione del dominio indotto dal disturbo acustico è problematica, in quanto risulta in stretta relazione con la morfologia del sito, con la struttura della vegetazione presente e con le tipologie faunistiche coinvolte. Inoltre, la casistica pertinente gli effetti di disturbo indotti da interventi estrattivi del tipo di quello in progetto è molto ridotta e limitata a poche specie, evidenziando comunque un adattamento della fauna a rumori di fondo costanti quali quelli indotti da mezzi di scavo, risultando invece più sensibile a rumori improvvisi.

Ciò premesso, si osserva che:

- l'impatto, se presente, risulterebbe comunque limitato all'arco temporale del programma estrattivo;
- il fatto stesso che il SIC sia incentrato su delle ex-cave, ossia sulla presenza nei bacini di cava abbandonati di avifauna legata a specchi d'acqua, testimonia una forma di adattamento delle comunità zoocenotiche in relazione alle mutazioni di habitat indotte dagli interventi estrattivi, tanto che le cave sotto falda vengono a rappresentare un sito preferenziale, quale luogo di sosta e rifugio da parte di specie ornitiche acquatiche comuni e, sporadicamente, di singoli individui per la ricerca del cibo.

Si osserva altresì che il recupero ambientale della cava oggetto del presente studio, previsto per fasi contestuali alla coltivazione, rappresenterà comunque un significativo fattore di mitigazione del disturbo indotto dalle attività estrattive, consentendo il tempestivo ritorno all'utilizzo agricolo dei terreni di cava.

Per quanto concerne le specie terricole che caratterizzano il SIC, si tratta di rettili ed anfibi principalmente legati ad ambienti acquatici lentici, tutti situati nella porzione territoriale in sponda opposta a quella delle aree di progetto, principalmente segnalati all'interno dell'Oasi della Bula (anch'essa una ex-cava), situata a più di 1 km dall'area di progetto e comunque già prossimale ad altre attività estrattive presenti in zona.

3.3.4. Frammentazione degli habitat

Come già specificato, le attività di progetto non comporteranno alcuna modifica o sottrazione degli attuali habitat presenti nel SIC all'oggetto, in quanto l'area oggetto dell'intervento estrattivo è posta ad una distanza minima di almeno 1 Km dal confine esterno del SIC stesso; ne consegue che, all'interno di quest'ultimo, non verranno indotte variazioni a livello di ecomosaico e tanto meno di rete ecologica.

Per quanto concerne la possibile introduzione di barriere fisiche limitanti lo spostamento della fauna, si osserva che:

- l'attività di progetto, non inducendo barriere fisiche permanenti, non precluderà il transito delle specie terricole dalle zone agricole esterne all'area di progetto alla fascia fluviale ed alle aree del S.I.C.;
- verrà posta in opera, in adempimento alla vigente normativa, una recinzione lungo il perimetro dell'area di cava; peraltro, essa limiterà esclusivamente il transito di mammiferi; tale recinzione sarà comunque temporanea, e verrà rimossa al termine del periodo estrattivo.

3.3.5. Alterazione delle condizioni dei fattori abiotici

Non risultano, tra le possibili azioni di progetto connesse all'intervento estrattivo in progetto, effetti tali da indurre modificazioni di natura abiotica (es. abbassamento/innalzamento del livello di falda, sottrazioni definitive di suolo dirette su habitat di pregio, modifiche microclimatiche, etc...) tali da interessare, direttamente o indirettamente, il biotopo in questione.

4. APPROFONDIMENTI IN MERITO ALL'AREA SOGGETTA A VINCOLO PAESAGGISTICO EX D.M. 01.08.1985 (C.D. "GALASSINO") DENOMINATA "OASI DEL TANARO"

4.1. Vincolo paesaggistico ex D.Lgs. 42/2004

Come illustrato nell'ambito della "Relazione tecnico – illustrativa" redatta a corredo del progetto estrattivo, i terreni di cava risultano assoggettati a tutela ambientale dalla norma di cui al D.Lgs. 42/2004, in quanto si trovano compresi entro la perimetrazione della "*Oasi del Tanaro*", individuata dal D.M. 01.08.1985 (i cosiddetti "*Galassini*").

La Asti Cave S.r.l. ha pertanto presentato formale Istanza, al Sindaco del Comune di Antignano, onde ottenere l'autorizzazione relativa ad interventi connessi con l'avvio della coltivazione mineraria e del recupero ambientale della cava suddetta.

Tale autorizzazione è prevista dal D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 "*Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*", che ha abrogato il precedente D.Lgs. n. 490/99, che a sua volta aveva sostituito la precedente L. 431/85 ("legge Galasso").

Ai sensi dell'art. 3 della L.R. 1 dicembre 2008, n. 32, avente per oggetto "*Provvedimenti urgenti di adeguamento al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137)*" (Cfr.: Bollettino Ufficiale n. 49 - Supplemento ordinario n. 2 del 4 dicembre 2008), entrata in vigore alla data della pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, nei casi quali quello in oggetto il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica risulta ora delegato ai Comuni, qualora dispongano dell'apposita "Commissione Locale del Paesaggio", così da risultare idonei all'esercizio delle funzioni autorizzatorie in materia di paesaggio ai sensi della L.R. 32/2008.

Quale parte integrante a corredo della suddetta domanda di autorizzazione all'intervento sul territorio sottoposto a vincolo paesaggistico, si è altresì provveduto a predisporre, a complemento degli elaborati progettuali, anche l'apposita "*Relazione paesaggistica*", redatta ai sensi del D.P.C.M. 12.12.2005.

Come già segnalato ed esplicitato sia nella succitata "Relazione tecnico – illustrativa" (Cfr.: par. 1.2 - Oggetto dell'Istanza ex D.Lgs. 42/2004, pag. 6), sia nella "Relazione paesaggistica" (Cfr.: cap. 1 – Premessa, pag. 2), si deve osservare e sottolineare che la cava in oggetto non costituisce una nuova attività estrattiva, bensì il semplice e naturale proseguimento, in continuità fisica e morfologica, dei precedenti interventi estrattivi condotti dalla Asti Cave S.r.l. in questa porzione del territorio comunale.

L'acquisizione della disponibilità di nuovi lotti di terreno, oggetto della presente istanza, adiacenti ed in continuità fisica con quelli per i quali a suo tempo erano state rilasciate le autorizzazioni ex L.R. 69/78, e dei quali costituiscono di fatto una semplice propaggine nord –

occidentale, ha consentito di predisporre l'attuale progetto di prosecuzione della coltivazione mineraria, che, riprendendo anche da un punto di vista catastale alcuni dei terreni già a suo tempo oggetto di intervento ([6]), andrà ad interessare un appezzamento di forma trapezoidale, posto in diretta continuità fisica e catastale delle aree limitrofe, a suo tempo già oggetto di autorizzazione.

L'area in disponibilità, relativamente ai terreni oggetto di nuova acquisizione, ha un'estensione catastale complessiva pari a circa 69.900 m^2, a fronte dell'estensione delle aree già oggetto di precedenti interventi estrattivi, illustrata graficamente sull'estratto planimetrico allegato in precedenza e quantificabile in circa 800.000 m^2.

([6]) Si tratta dei mappali n. 137, 142 e 143 del F° X, già oggetto di precedenti interventi estrattivi e che sono stati inseriti nell'istanza proprio al fine di consentire la necessaria continuità territoriale con le aree limitrofe già interessate da scavi minerari, esaurendo preliminarmente le volumetrie residue ancora presenti sul perimetro esterno dei mappali stessi (scarpata perimetrale + fascia di rispetto dal confine catastale).

4.2. Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.)

Riprendendo quanto discusso nel "Quadro Programmatico" (Cfr.: par. 3.2.4 – pagg. 23 e segg.), di cui allo Studio di Impatto Ambientale redatto, ex L.R. 40/98, a corredo del progetto estrattivo, come pure nella apposita "*Relazione paesaggistica*" (Cfr.: par. 3.3, pagg. 30 e segg.), parimenti redatta, ai sensi del D.P.C.M. 12.12.2005, a corredo del progetto medesimo, il paesaggio è definito dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.Lgs. n. 42/2004) come una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni, e rappresenta un fattore per il benessere individuale e sociale, contribuisce alla definizione dell'identità regionale e rappresenta una risorsa strategica che, se opportunamente valorizzata, diventa uno dei fondamenti su cui basare lo sviluppo economico.

Questi concetti sono evidenziati nella Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nell'ottobre 2000 e recepita nel 2006 dallo Stato Italiano, che afferma inoltre che l'attenzione deve estendersi al paesaggio dell'intero territorio e non solo più alle eccellenze e che piani e programmi di sviluppo, ai diversi livelli, ne devono tener conto. La gestione del paesaggio deve essere in grado quindi di orientare e armonizzare le trasformazioni determinate dalle esigenze della società, garantendo la conservazione dei caratteri che lo hanno connotato.

La tutela e la salvaguardia del paesaggio in Regione Piemonte, già in parte disciplinate nel Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato nel 1997 con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali, trovano nei nuovi principi contenuti nel Codice e nella Convenzione le principali motivazioni che hanno indotto la Regione ad avviare la formazione del primo Piano Paesaggistico Regionale (PPR), adottato con D.G.R. n. 53-11975 del 4 agosto 2009; esso rappresenta lo strumento primario per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale.

Con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015 il P.P.R. è stato riadottato, in una sua versione aggiornata, dalla Giunta Regionale; a partire dalla data di adozione, le perimetrazioni dei beni paesaggistici e le prescrizioni contenute sono sottoposte alle misure di salvaguardia previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Dalla data di adozione del P.P.R., non sono consentiti sugli immobili e nelle aree tutelate ai sensi dell'articolo 134 del Codice dei beni culturali e del paesaggio interventi in contrasto con le prescrizioni di cui agli articoli 3, 13, 14, 15, 16, 18, 23, 26, 33 e 39 delle Norme di Attuazione del Piano e con quelle specifiche dettate per i beni di cui agli articoli 136 e 157 del Codice, dettagliate nelle schede del Catalogo dei beni paesaggistici, in quanto le prescrizioni sopra citate sono sottoposte alle misure di salvaguardia di cui all'articolo 143, comma 9 del Codice stesso.

Articoli in salvaguardia:

Art. 3. Ruolo del Ppr e rapporti con i piani e i programmi territoriali

Art. 13. Aree di montagna

Art. 14. Sistema idrografico
Art. 15. Laghi e territori contermini
Art. 16. Territori coperti da foreste e da boschi
Art. 18. Aree naturali protette e altre aree di conservazione della biodiversità
Art. 23. Zone d'interesse archeologico
Art. 26. Ville, giardini e parchi, aree ed impianti per il loisir e il turismo
Art. 33. Luoghi ed elementi identitari
Art. 39 "Insule" specializzate e complessi infrastrutturali

In coerenza con la concezione integrata e multidimensionale sancita dalla CEP, il PPR si fonda su una pluralità di contributi d'indagine e di valutazione. Particolare rilevanza è stata attribuita in questo contesto agli aspetti:

- naturalistici (fisici ed ecosistemici);
- storico-culturali;
- urbanistici e insediativi;
- percettivi e identitari.

Il PPR è stato redatto in coerenza con le disposizioni contenute nella Convenzione Europea del Paesaggio, nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e nella legislazione nazionale e regionale vigente, al fine di sottoporre a specifica disciplina l'intero territorio regionale.

In attuazione delle finalità e per sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione il territorio regionale, il PPR detta indirizzi, direttive e prescrizioni.

Per indirizzi si intendono le disposizioni di orientamenti e criteri per il governo del territorio e del paesaggio attraverso la pianificazione settoriale e territoriale e urbanistica alle diverse scale; agli enti territoriali competenti è riconosciuta la potestà, nel rispetto degli indirizzi, di esercitare una motivata discrezionalità nelle modalità di recepimento purché coerenti con le finalità e gli obiettivi individuati dal PPR.

Per direttive si intendono le disposizioni che devono essere obbligatoriamente osservate nella elaborazione dei piani settoriali, nei piani territoriali provinciali e nei piani locali alle diverse scale, previa puntuale verifica; eventuali scostamenti devono essere argomentati e motivati tecnicamente.

Per prescrizioni si intendono le disposizioni, con diretta efficacia conformativa sul regime giuridico dei beni oggetto del piano, che regolano gli usi ammissibili e disciplinano le trasformazioni consentite; le prescrizioni sono vincolanti e cogenti e presuppongono immediata attuazione ed osservanza da parte di tutti i soggetti pubblici e privati titolari di potestà territoriali o di diritti di proprietà, e prevalgono sulle disposizioni eventualmente incompatibili contenute nei vigenti strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e nei relativi strumenti di attuazione.

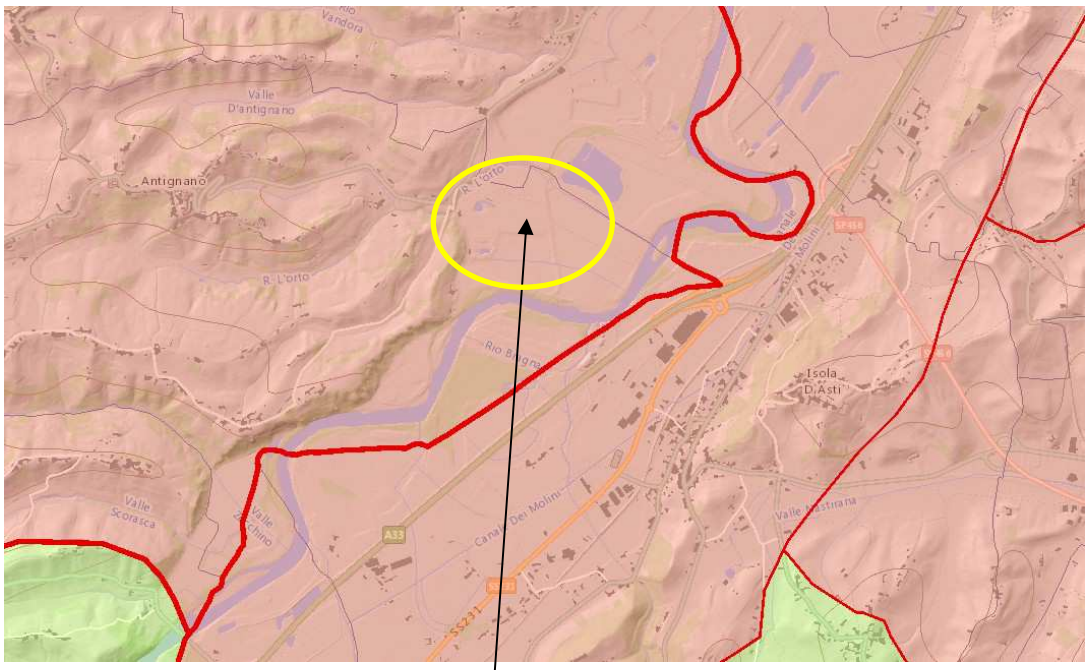
Il P.P.R. è costituito dai seguenti elaborati:

a. Relazione;

b. Norme di attuazione;
c. Tavole di piano;
   P1: quadro strutturale 1: 250.000;
   P2: Beni paesaggistici 1:250.000;
   P3: Ambiti e unità di paesaggio 1:250.000;
   P4: Componenti paesaggistiche – Quadro d'unione 1:250.000 – Tavole (8 fogli) 1:100.000;
   P5: Rete ecologica, storico-culturale e fruitiva 1:250.000;
d. Schede degli ambiti di paesaggio;
e. Elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio;
f. Rapporto ambientale e sintesi non tecnica.

Ciò premesso, il Comune di Antignano, come evidenziato nell'estratto dalla planimetria P3 "Ambiti ed Unità di Paesaggio" del PPR, ricade nell'ambito paesaggistico n. 68 "*Astigiano*" e, più in dettaglio, nell'unità paesaggistica 6818 "*Colline tra Borbore e Tanaro*", la quale, in base alla scheda estrapolata nel seguito, ricade nella tipologia normativa VII "*Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità*" di cui all'art. 11 delle Norme d'attuazione (N.d.A.).

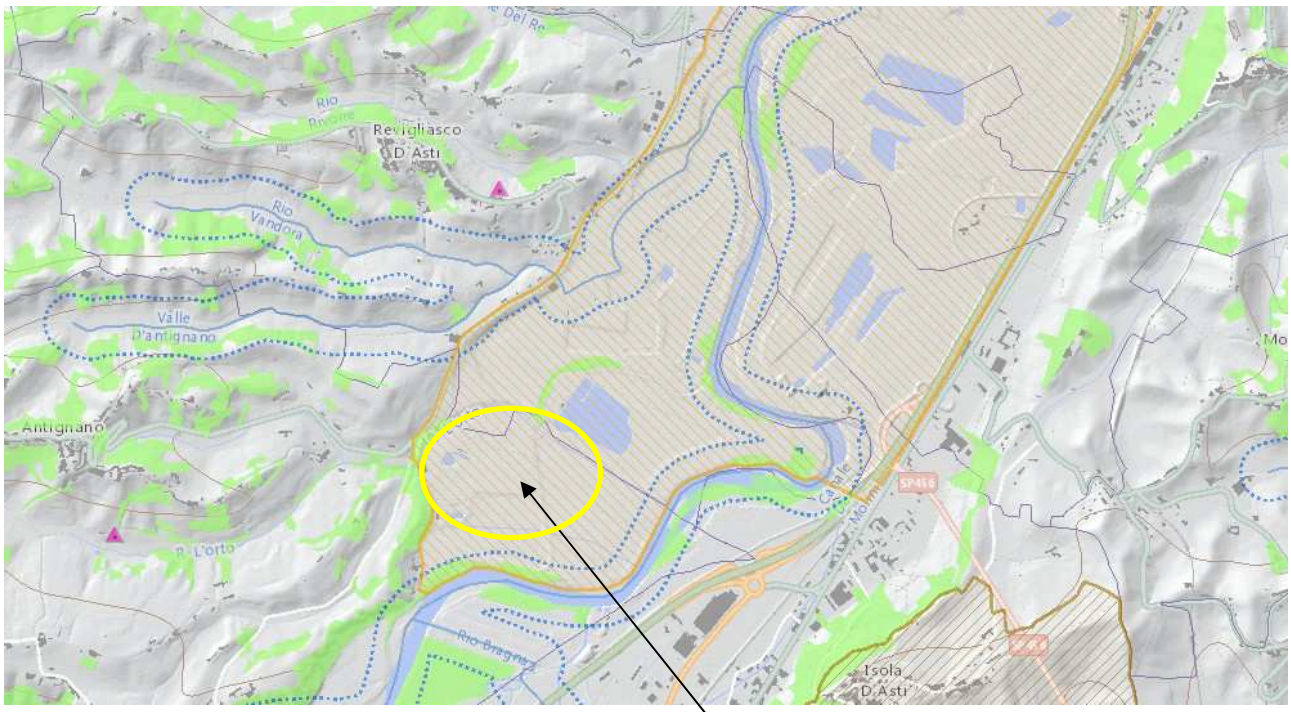
Estratto da Tav. P3 Ambiti ed Unità di Paesaggio
(http://webgis.arpa.piemonte.it/ppr_storymap_webapp/)



Unita di Paesaggio		Ambiti di Paesaggio		Tipologie normative delle UP	
NUMERO UNITA'	6818	NUMERO AMBITO	68	NUMERO TIPOLOGIA	7
NOME UNITA'	Colline tra Borbore e Tanaro	NOME AMBITO	Astigiano	TIPOLOGIA NORMATIVA UNITA'	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrita'
ARTICOLO NDA	Altre informazioni	ARTICOLO NDA	Altre informazioni	ARTICOLO NDA	Altre informazioni
ELENCO	Altre informazioni	SCHEDA D'AMBITO	Altre informazioni	ELENCO	Altre informazioni
OBJECTID	159	OBIETTIVI DI QUALITA' - ALLEGATO B NDA	Altre informazioni	OBJECTID	159
		OBJECTID	15		

Per ciò che concerne i beni paesaggistici interessati dal progetto, con la Tavola P2 “Beni paesaggistici” del PPR si evidenzia che l’intervento ricade interamente nella perimetrazione dell’area vincolata ex D.M. 1 agosto 1985 denominata “Oasi del Tanaro” e pertanto vincolata ai sensi dell’attuale D.Lgs. 42/2004.

Estratto da Tav. P2 Beni Paesaggistici
(http://webgis.arpa.piemonte.it/ppr_storymap_webapp/)



Bene ex DDMM 1-8-1985	
CODICE MINISTERIALE	10037
CODICE REGIONALE	B015
RUBRICA	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona denominata Oasi del Tanaro sita nei comuni di Antignano, Asti, Isola d'Asti, Mongardino, Revigliasco d'Asti
PROVVEDIMENTO	D.M. 01/08/1985

L'area è ripresa, quale "Scheda", nel "Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte" che fa parte del succitato Piano; conseguentemente vigono i principi di salvaguarda in merito alle "Prescrizioni specifiche" contenute nella "scheda" stessa, che viene allegata integralmente in calce.

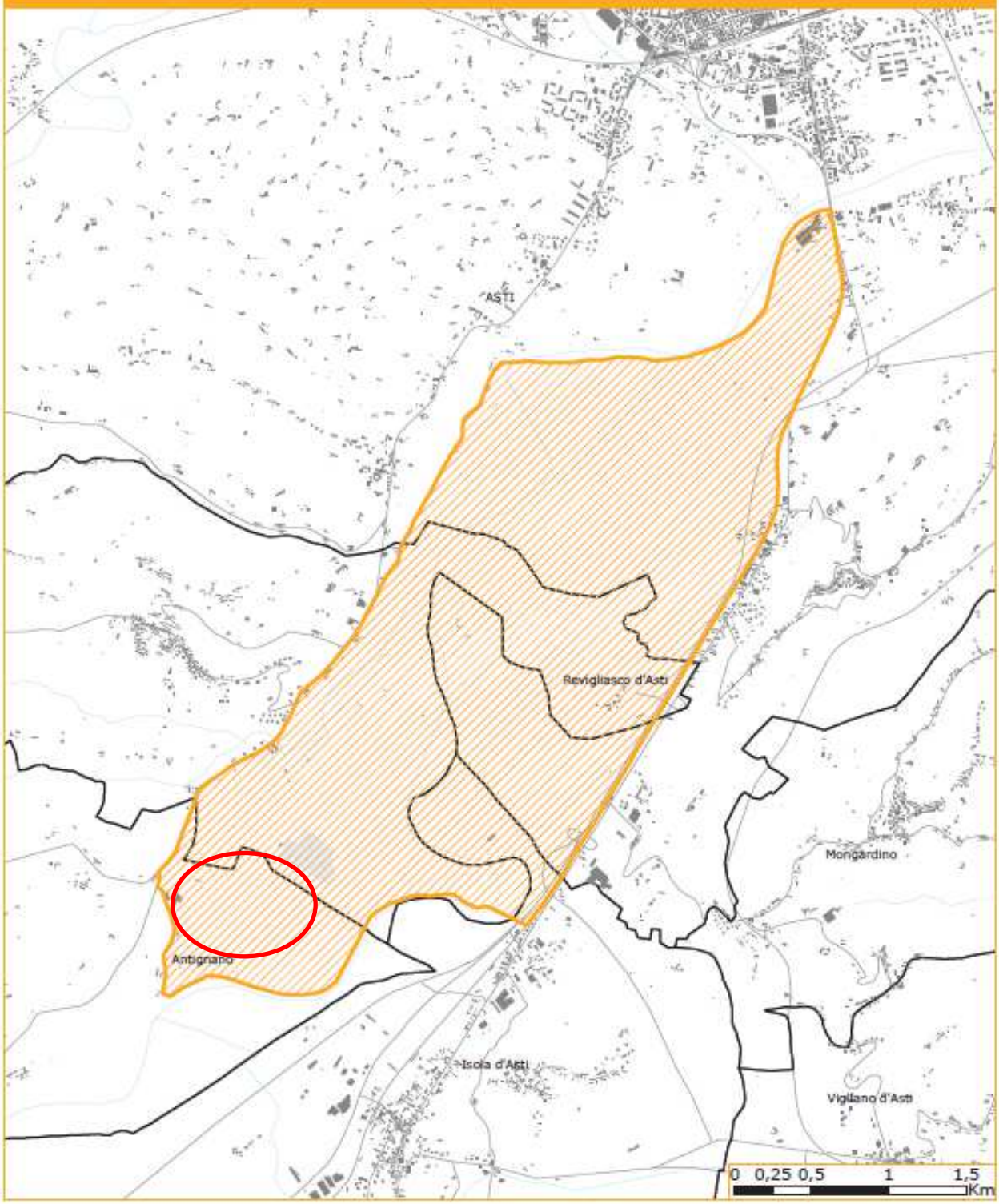
D.M. 1 agosto 1985 Art. 136, c. 1, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004

Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona denominata Oasi del Tanaro sita nei comuni di Antignano, Asti, Isola d'Asti, Mongardino, Revigliasco d'Asti

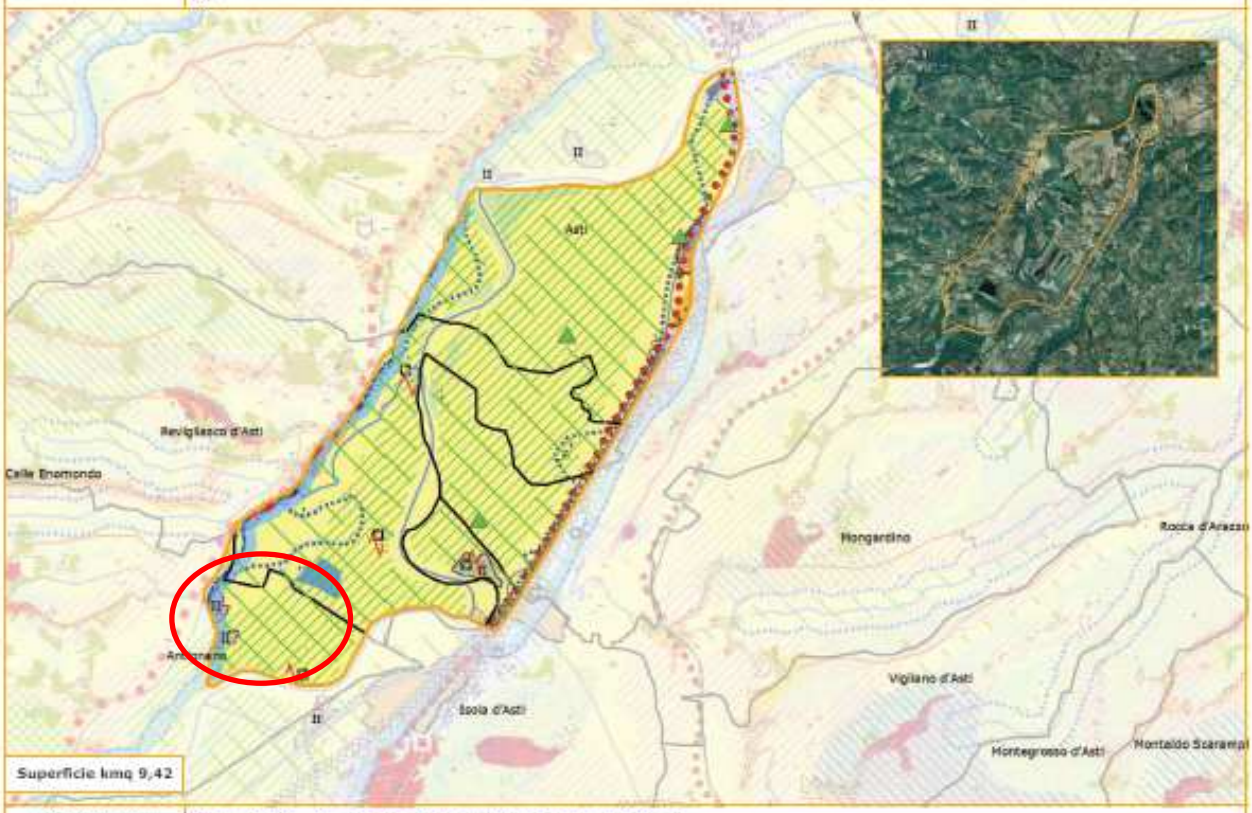
Numero di riferimento regionale:
B015

Codice di riferimento ministeriale:
10037

Comuni:
Antignano, Asti, Isola d'Asti, Revigliasco d'Asti (AT)



Riconoscimento del valore dell'area	La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area "(...) per il caratteristico pregio ambientale e paesaggistico, derivante anche da trasformazioni dovute a falde freatiche tali da causare laghetti e zone particolarmente delicate ed adatte a sosta e passo di fauna tipicamente rivierasch. Ricca è la flora erbosa con caratteristiche palustri; i paesaggi sono insoliti e degni di salvaguardia. Tale territorio è godibile da numerosi tratti di strade pubbliche (...)".



Superficie kmq 9,42	
Altri strumenti di tutela	D.Lgs. 42/2004 - art. 142 "Aree tutelate per legge", comma 1, lett. c, g SIC: Stagni di Belangero (IT 1170003)
Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza / trasformazione	L'area interessa una porzione della Valle del Tanaro e come tale è soggetta alle dinamiche del corso d'acqua, che hanno segnato il paesaggio con le continue mutazioni del corso fluviale, e alle trasformazioni dovute alle attività estrattive collegate all'utilizzo degli inerti e delle sabbie di origine fluviale. Il paesaggio rurale è in continuo mutamento, con l'alternarsi delle coltivazioni a seminativo e dei pioppeti e la formazione di specchi d'acqua formati dalle attività estrattive a causa della falda freatica sub affiorante. Inoltre la presenza di terreni golenali in prossimità del corso meandriforme del Tanaro e della relativa vegetazione spondale costituisce con gli stagni e specchi d'acqua un fattore di elevato interesse naturalistico. Nel paesaggio agrario si segnala la significativa presenza di esemplari di gelso isolati o a filari in relazione con la trama agraria. Si distinguono, quali elementi di valore documentario le strutture abitative delle cascine, alcune a corte, ubicate lungo la strada provinciale al margine occidentale dell'area, al piede dei primi rilievi collinari, in posizione protetta rispetto alle periodiche inondazioni. Tra i fattori percettivi si segnala il tratto panoramico lungo la strada provinciale n. 8 presso Cascina Nuova che, essendo posto in posizione sopraelevata e in leggera curva, permette ampie visuali verso il paesaggio rurale sottostante. Tra i fattori di compromissione si segnalano verso il bordo orientale la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo con gli svincoli e la relativa area di servizio, oltre alla permanenza di aree per la lavorazione degli inerti con le strutture annesse; infine la diffusione degli impianti fotovoltaici a terra, se non limitata, potrebbe ulteriormente impoverire i caratteri paesaggistici tutelati.
Ambiti e Unità di paesaggio	Ambiti di paesaggio (art. 10): 68 – Astigiano 71 – Monferrato astigiano Unità di paesaggio (art. 11): 6801, 6818, 7101 - Sono di tipologia normativa V e VII, urbano rilevante alterato e naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
Principali obiettivi di qualità paesaggistica	1.3.3.; 1.4.1.; 1.7.2.; 1.7.5.; 2.3.1. - (cfr. Obiettivi e Linee di azione Ambiti 68 e 71)

Struttura del paesaggio e norme di riferimento	Naturalistico – ambientale Artt. 14, 15, 16, 17, 18, 20	Storico – culturale Artt. 22, 27	Percettivo – identitario Artt. 31, 32	Morfologico – insediativo Artt. 38, 39, 40	Rete di connessione paesaggistica Art. 42

Prescrizioni contenute nelle NdA	Artt. 14, 16
Prescrizioni specifiche	Devono essere salvaguardati gli elementi costitutivi del paesaggio agrario (trama agricola, rete irrigua, macchie boscate) escludendo interventi che comportino la modificazione della morfologia con sbancamenti del terreno se non finalizzati al mantenimento dell'assetto geomorfologico e allo svolgimento delle pratiche agricole tradizionali. Le sponde fluviali devono essere mantenute nei loro caratteri naturali, rispettando la vegetazione spondale esistente. Le opere di riassetto idrogeologico e di regimazione idraulica devono essere prioritariamente realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica. Non è ammessa l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili collocati in posizione tale da interferire con le visuali panoramiche percepibili dalle strade pubbliche verso l'area tutelata. Gli interventi sul patrimonio edilizio rurale esistente devono risultare coerenti con le tipologie e i materiali propri della tradizione locale; gli eventuali ampliamenti delle strutture esistenti o la realizzazione di nuovi manufatti a servizio delle attività agricole non devono alterare, per forma, posizione e colore, la percezione visiva dei luoghi. Per i nuovi fabbricati a uso agricolo non è consentito l'impiego di strutture prefabbricate, metalliche e in cemento armato, lasciate a vista. Gli interventi riguardanti il patrimonio edilizio esistente devono essere coerenti con i caratteri tipologici e costruttivi del contesto e compatibili con la morfologia dei luoghi e la salvaguardia delle visuali, nonché con gli elementi di valore ambientale e paesaggistico presenti. Ai fini della salvaguardia del bene tutelato, le eventuali nuove costruzioni devono essere localizzate in continuità con le aree edificate esistenti e coerenti per tipologia e materiali alle preesistenze, interessando i lotti inedificati interclusi, ovvero costituire completamento dell'edificato esistente senza apertura di nuovi fronti edilizi. Non è consentita la realizzazione di nuove aree produttive/artigianali/commerciali; gli eventuali interventi di riutilizzo delle aree dismesse, riqualificazione o ampliamento delle aree esistenti devono essere compatibili in termini di volumi, altezze e cromie con il contesto circostante e in particolare con i caratteri scenico percettivi dell'area e prevedere la realizzazione di opere di mitigazione che limitino l'impatto visivo delle stesse. Non è consentita l'apertura di nuovi siti di cava; gli interventi nelle aree di cava esistenti devono prevedere il recupero contestuale delle aree di coltivazione dismesse e di deposito inerti nonché delle infrastrutture di servizio privilegiando l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica. Gli interventi di adeguamento dei percorsi devono risultare compatibili con la morfologia dei luoghi e la salvaguardia delle visuali, nonché con gli elementi di valore ambientale e paesaggistico presenti nell'area; in particolare devono esser mantenute le strade bianche esistenti. Gli interventi di riqualificazione dei sedimi stradali devono prevedere la posa in opera di barriere di protezione che, per forma, materiali e dimensioni, garantiscano un corretto inserimento paesaggistico nel contesto interessato. Lungo i tratti panoramici non è ammessa la posa in opera di cartellonistica o altri mezzi pubblicitari ad eccezione di installazioni previste dalla normativa in materia di circolazione stradale o di cartellonistica pubblica per la fruizione e promozione turistica.

PRESCRIZIONI SPECIFICHE

Devono essere salvaguardati gli elementi costitutivi del paesaggio agrario (trama agricola, rete irrigua, macchie boscate) escludendo interventi che comportino la modificazione della morfologia con sbancamenti del terreno se non finalizzati al mantenimento dell'assetto geomorfologico e allo svolgimento delle pratiche agricole tradizionali. Le sponde fluviali devono essere mantenute nei loro caratteri naturali, rispettando la vegetazione spondale esistente. Le opere di riassetto idrogeologico e di regimazione idraulica devono essere prioritariamente realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica. Non è ammessa l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili collocati in posizione tale da interferire con le visuali panoramiche percepibili dalle strade pubbliche verso l'area tutelata. Gli interventi sul patrimonio edilizio rurale esistente devono risultare coerenti con le tipologie e i materiali propri della tradizione locale; gli eventuali ampliamenti delle strutture esistenti o la realizzazione di nuovi manufatti a servizio delle attività agricole non devono alterare, per forma, posizione e colore, la percezione visiva dei luoghi. Per i nuovi fabbricati a uso agricolo non è consentito l'impiego di strutture prefabbricate, metalliche e in cemento armato, lasciate a vista. Gli interventi riguardanti il patrimonio edilizio esistente devono essere coerenti con i caratteri tipologici e costruttivi del contesto e compatibili con la morfologia dei luoghi e la salvaguardia delle visuali, nonché con gli elementi di valore ambientale e paesaggistico presenti. Ai fini della salvaguardia del bene tutelato, le eventuali nuove costruzioni devono essere localizzate in continuità con le aree edificate esistenti e coerenti per tipologia e materiali alle preesistenze, interessando i lotti inedificati interclusi, ovvero costituire completamento dell'edificato esistente senza apertura di nuovi fronti edilizi. Non è consentita la realizzazione di nuove aree produttive/artigianali/commerciali; gli eventuali interventi di riutilizzo delle aree dismesse, riqualificazione o ampliamento delle aree esistenti devono essere compatibili in termini di volumi, altezze e cromie con il contesto circostante e in particolare con i caratteri scenico percettivi dell'area e prevedere la realizzazione di opere di mitigazione che limitino l'impatto visivo delle stesse. Non è consentita l'apertura di nuovi siti di cava; gli interventi nelle aree di cava esistenti devono prevedere il recupero contestuale delle aree di coltivazione dismesse e di deposito inerti nonché delle infrastrutture di servizio privilegiando l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica. Gli interventi di adeguamento dei percorsi devono risultare compatibili con la morfologia dei luoghi e la salvaguardia delle visuali, nonché con gli elementi di valore ambientale e paesaggistico presenti nell'area; in particolare devono esser mantenute le strade bianche esistenti. Gli interventi di riqualificazione dei sedimi stradali devono prevedere la posa in opera di barriere di protezione che, per forma, materiali e dimensioni, garantiscano un corretto inserimento paesaggistico nel contesto interessato. Lungo i tratti panoramici non è ammessa la posa in opera di cartellonistica o altri mezzi pubblicitari ad eccezione di installazioni previste dalla normativa in materia di circolazione stradale o di cartellonistica pubblica per la fruizione e promozione turistica.

Nel merito delle "Prescrizioni specifiche", si osserva come l'intervento in progetto si configuri, come già segnalato negli elaborati progettuali a suo tempo presentati, con relativo Studio di Impatto Ambientale ex L.R. 40/98 e "Relazione paesaggistica" ex D.P.C.M. 12.12.2005, come prosecuzione di attività estrattive pregresse, in diretta continuità fisica e catastale con queste ultime, di cui costituisce una semplice "propaggine" con dimensioni dell'ordine dell'8% circa rispetto al complesso delle aree già interessate da scavi, e non sia pertanto da considerarsi come "nuovo sito di cava".

Inoltre, l'intervento stesso si pone come fine il raccordo morfologico con i terreni limitrofi (già ribassati per le precedenti attività estrattive e delimitati da scarpate di origine artificiale), ottimizzandone pertanto la continuità fondiaria e migliorando quindi lo "svolgimento delle pratiche agricole tradizionali".

Con riferimento alla Tav. P4 "Componenti Paesaggistiche", si evidenzia che l'area di progetto ricade:

- nella "Zona fluviale allargata" e nella "Zona fluviale interna";
- nelle "Aree di elevato interesse agronomico";
- nelle "Aree rurali di elevato interesse paesaggistico – SV4";
- nelle aree di "Morfologia insediativa M.I.10".

Per quanto riguarda le zone fluviali, in termini vincolistici, quella più restrittiva è la "zona fluviale interna", che trova riferimento con l'art. 14 "Sistema idrografico" delle NTA, il quale, con il comma 10, individua le seguenti prescrizioni:

[10]. All'interno delle zone fluviali "interne", ferme restando le prescrizioni del PAI, nonché le indicazioni derivanti dagli altri strumenti della pianificazione di bacino per quanto non attiene la tutela del paesaggio, valgono le seguenti prescrizioni:

a. le eventuali trasformazioni devono garantire la conservazione dei complessi vegetazionali naturali caratterizzanti il corso d'acqua, anche attraverso la ricostituzione della continuità ambientale del fiume e il miglioramento delle sue caratteristiche paesaggistiche e naturalistico-ecologiche, tenendo conto altresì degli indirizzi predisposti dall'Autorità di bacino del Po in attuazione del PAI e di quelli contenuti nella Direttiva Quadro Acque e nella Direttiva Alluvioni;

b. la realizzazione degli impianti di produzione idroelettrica deve rispettare gli eventuali fattori caratterizzanti il corso d'acqua quali cascate e salti di valore scenico, nonché essere coerente con i criteri localizzativi e gli indirizzi approvati dalla Giunta regionale

Non si evincono elementi di contrasto con il progetto.

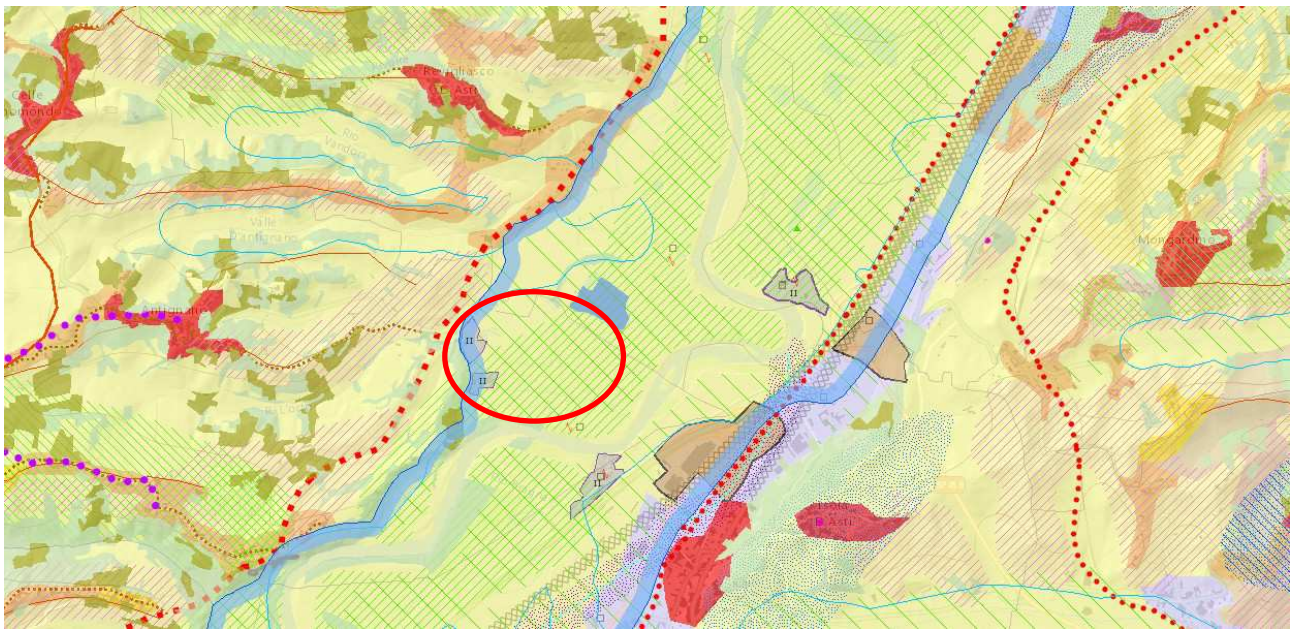
Per ciò che concerne le "Aree di elevato interesse agronomico", si definisce un riferimento normativo con l'art. 20 omonimo, che non contiene prescrizioni. Peraltro, con il comma 6, a livello di "Indirizzi", viene esplicitato uno specifico indirizzo in materia di attività estrattiva, con il seguente testo:

6]. Nei territori ricadenti nella I e nella II classe di capacità d'uso dei suoli e nei territori di cui al comma 3 e alla lettera a. del comma 5, in coerenza con quanto disciplinato al comma 4, eventuali nuovi impegni di suolo a fini diversi da quelli agricoli possono prevedersi solo quando sia dimostrata l'inesistenza di alternative di riuso e di riorganizzazione delle attività esistenti; in particolare per le attività estrattive, qualora siano dimostrati i presupposti sopra citati, i relativi piani di settore definiscono i criteri e la disciplina delle modalità di intervento per rendere compatibili, anche attraverso la realizzazione di opere di mitigazione, recupero e compensazione, gli insediamenti estrattivi con la qualificazione ambientale e paesaggistica, al fine di ridurre l'impatto sul suolo e di evitare estesi interventi di sistemazione fondiaria, con asportazione di materiali inerti, che possono alterare in modo significativo l'assetto morfologico e il paesaggio.

Il tematismo "Aree rurali di elevato interesse Paesaggistico – S4" trova riferimento con l'art. 32 omonimo, il quale non contiene né "Prescrizioni" né alcun riferimento di norma correlabile al progetto in parola.

Il tematismo "Morfologia Rurale M.I.10" trova riferimento con l'art. 40 "Insediamenti rurali"; anch'esso, come il precedente, non contiene né "Prescrizioni" né alcun riferimento di norma correlabile al progetto in parola.

Estratto da Tav. P4 Componenti Paesaggistiche
(http://webgis.arpa.piemonte.it/ppr_storymap_webapp/



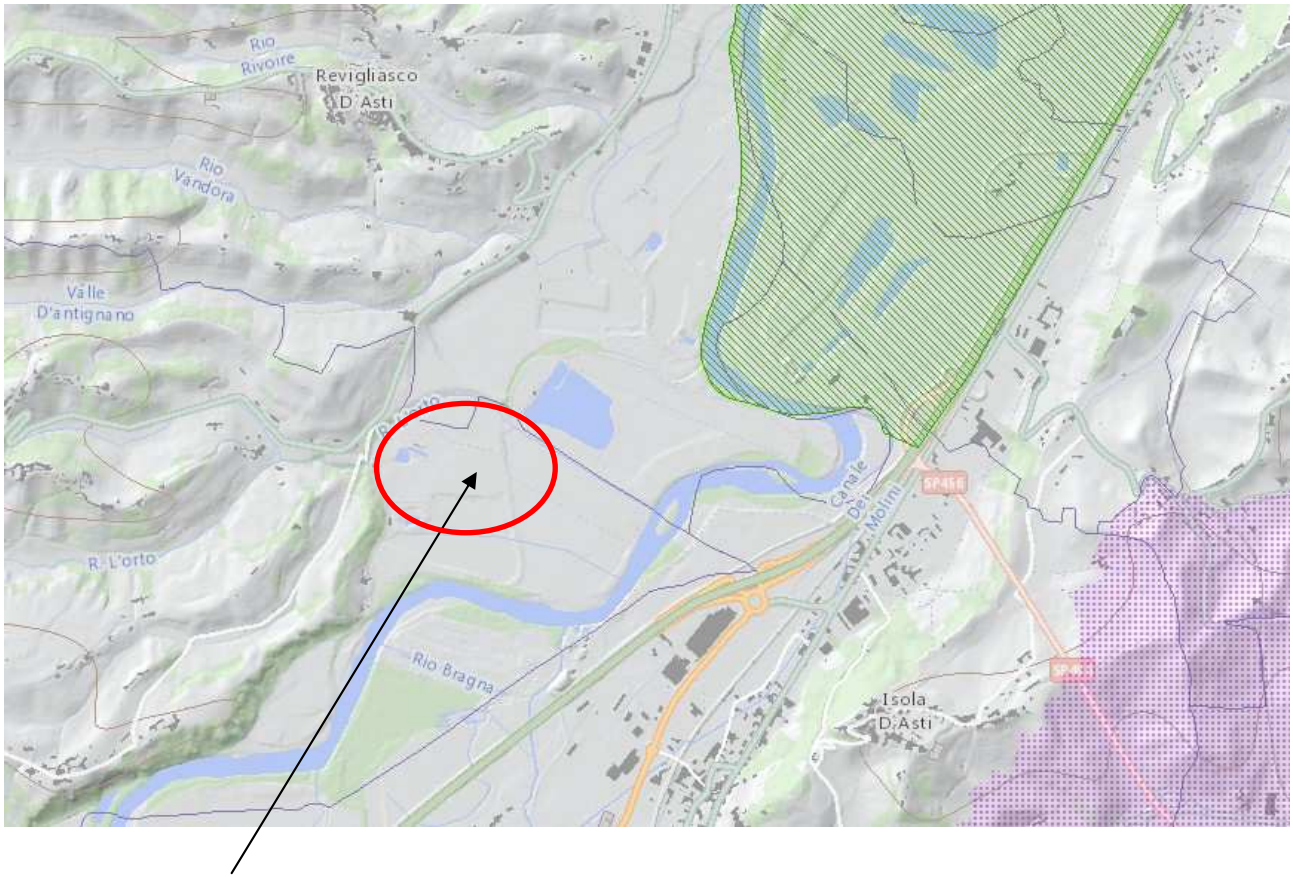
Zona fluviale allargata
Zona fluviale allargata
Zona fluviale allargata
Zona fluviale interna

Morfologie insediative
- Urbane consolidate dei centri maggiori - m.i. 1
- Urbane consolidate dei centri minori - m.i. 2
- Tessuti urbani esterni ai centri - m.i. 3
- Tessuti discontinui suburbani - m.i. 4
- Insediamenti specialistici organizzati - m.i. 5
- Area a dispersione insediativa prevalentemente residenziale - m.i. 6
- Area a dispersione insediativa prevalentemente specialistica - m.i. 7
- "Insule" specializzate - m.i. 8 (art. 39, c. 1, lett. a, punto I)
- "Insule" specializzate - m.i. 8 (art. 39, c. 1, lett. a, punto II)
- "Insule" specializzate - m.i. 8 (art. 39, c. 1, lett. a, punto III)
- "Insule" specializzate - m.i. 8 (art. 39, c. 1, lett. a, punto IV)
- "Insule" specializzate - m.i. 8 (art. 39, c. 1, lett. a, punto V)
- Complessi infrastrutturali - m.i. 9
- Aree rurali di pianura o collina - m.i. 10
- Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna - m.i. 11

Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (SV1)
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (SV2)
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (SV3)
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (SV4)
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (SV5)
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (SV6)

L'area di progetto, come rilevabile con la Tav. P5 del PPR, non ricade nella perimetrazione di SIC, ZPS o siti UNESCO.

Estratto da Tav. P5 SIC, ZPS e Siti UNESCO
(http://webgis.arpa.piemonte.it/ppr_storymap_webapp/



Area di progetto

4.3. Pianificazione delle attività estrattive

Come già discusso, l'area individuata come "Oasi del Tanaro" dal D.M. 01.08.1985 è ripresa, quale "Scheda", nel "Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte" che fa parte del succitato Piano; conseguentemente vigono i principi di salvaguarda in merito alle "Prescrizioni specifiche" contenute nella "scheda" stessa, allegata in calce al paragrafo precedente.

Nel merito delle "Prescrizioni specifiche", la Scheda" in questione riporta il divieto di "apertura di nuovi siti di cava".

Come già segnalato, riprendendo quanto evidenziato negli elaborati progettuali a suo tempo presentati, con relativo Studio di Impatto Ambientale ex L.R. 40/98 e "Relazione paesaggistica" ex D.P.C.M. 12.12.2005, si deve osservare, relativamente a tale divieto, che l'intervento in progetto si configura in realtà come prosecuzione di attività estrattive pregresse, in diretta continuità fisica e catastale con queste ultime, di cui costituisce una semplice "propaggine" con dimensioni dell'ordine dell'8% circa rispetto al complesso delle aree già interessate da scavi, e non è pertanto da considerarsi come "nuovo sito di cava".

Inoltre, l'intervento stesso si pone come fine il raccordo morfologico con i terreni limitrofi (già ribassati per effetto delle precedenti attività estrattive e delimitati da scarpate di origine artificiale), ottimizzandone pertanto la continuità fondiaria e migliorando quindi lo "svolgimento delle pratiche agricole tradizionali", configurandosi pertanto in sostanziale congruenza ed assonanza con le finalità enunciate dal P.P.R..

Per un migliore chiarimento sul concetto di "nuovi siti di cava", si può fare riferimento a quelle che, formalmente e gerarchicamente, sono le disposizioni specifiche in materia di pianificazione delle attività estrattive, sotto forma del "*Documento di Programmazione delle Attività Estrattive*" (D.P.A.E.), Primo Stralcio relativo al comparto degli inerti da calcestruzzo, conglomerati bituminosi, e *tout-venant* per riempimenti e sottofondi, adottato con Deliberazione della Giunta Regionale del Piemonte n. 27-1247 del 6 novembre 2000.

A tale proposito, il DPAE individua l'area in questione all'interno del bacino estrattivo n. 4 "Ambito Astigiano", e più precisamente del sottobacino 4.3 – "Tanaro (Asti)".

Per tale bacino valgono le norme di indirizzo stabilite dal DPAE, ed in particolare:

- l'art. 5, che prevede una particolare tutela della risorsa estrattiva, <u>escludendo vincoli generalizzati impeditivi dell'attività di cava</u>, ed <u>imponendo l'individuazione di bacini alternativi a quelli eventualmente dismessi o da dismettere</u>; da questo specifico punto di vista, le disposizioni di cui al PPR porrebbero quindi palesarsi come non concordanti rispetto ad altre preesistenti disposizioni della Regione Piemonte;
- l'art. 6, che disciplina la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione, con il rimando all'art. 12 della L.R. 40/98;
- l'art. 7, che disciplina in particolare l'attività estrattiva nell'ambito delle fasce fluviali.

Le indicazioni normative in materia di pianificazione dell'attività estrattiva nella zona in

esame sono contenute nell'art. 14.4.2. "Quadro di riferimento normativo", là ove si afferma che "*il bacino di utenza risulta gravemente deficitario per quanto concerne l'approvvigionamento di inerti pregiati; peraltro la carenza attuale è destinata ulteriormente ad aggravarsi, in quanto i giacimenti ancora disponibili hanno potenzialità oramai ridotta e l'antropizzazione capillare pone forti vincoli e limitazioni*", proseguendo nel constatare che "*l'attività estrattiva si sviluppa nella totalità lungo l'asta del Tanaro e la produzione del Bacino Buttigliera - Nord Asti, limitata alla coltivazione di giacimenti di sabbie astiane utilizzabili per riempimenti, non fornisce materiale di pregio*".

Il citato art. 14.4.2. segnala poi che "*dall'esame delle caratteristiche dell'ambito, per il futuro occorre prevedere la copertura dei fabbisogni dell'ambito di riferimento prevedendo da una parte apporti esterni e dall'altra riconoscendo un Polo estrattivo, compreso lungo l'asta del Tanaro tra il confine con la provincia di Cuneo fino a Rocchetta Tanaro* [nel quale ricade pertanto il sito oggetto del presente studio] *la cui attuazione è finalizzata al riassetto definitivo dell'ambito compatibilmente con le condizioni di deflusso del Tanaro*".

La terminologia adottata dal DPAE non è casuale: ai sensi dell'art. 3 delle sue Norme di indirizzo, infatti, per "bacino estrattivo" si intende quella parte dell'ambito geogiacimentologico che è interessata dalla presenza di un rilevante numero di cave attive o inattive, che è caratterizzata, anche storicamente, come area di interesse estrattivo e che ha al suo interno una caratterizzazione geomorfologica omogenea.

Le linee di programmazione del DPAE (nella fattispecie, il succitato art. 14) individuano poi, all'interno di un bacino estrattivo, i "poli estrattivi", definiti come "*addensamenti di cave attive e/o di unità produttive di rilevante entità e interesse economico e strategico*".

Il DPAE prevedeva altresì che i poli estrattivi così individuati fossero riconosciuti nei PAEP (Piani provinciali per le attività estrattive, successivamente non più previsti per il trasferimento della competenza pianificatoria in materia alla Regione Piemonte) "*a motivo della loro importanza strategica*".

Da questa definizione, risulta quindi evidente l'importanza che il DPAE attribuisce alle potenzialità estrattive del fondovalle del Tanaro, nel tratto in cui ricade l'area in esame, compreso tra il confine con la Provincia di Cuneo e Rocchetta Tanaro, alcuni Km a valle del capoluogo provinciale, individuandolo esplicitamente per la sua "*rilevante entità e interesse economico e strategico*".

Oltre a queste disposizioni di carattere più generale, il DPAE ha affrontato, relativamente al polo estrattivo così individuato, la tematica inerente i "nuovi siti di cava".

In particolare, in considerazione anche dell'ampiezza delle fasce fluviali del Tanaro nell'ambito del fondovalle del corso d'acqua, interessato da rilevanti fenomeni alluvionali in occasione dell'evento del novembre 1994, nella sua prima stesura il DPAE aveva previsto che nelle fasce A e B, delimitate dal Piano Stralcio delle Fasce Fluviali, lungo il corso del fiume Tanaro, nel tratto compreso tra la confluenza con la Stura di Demonte e Rocchetta Tanaro (a ricomprendere pertanto non solo il citato "Ambito Astigiano" ma anche parte del limitrofo "Ambito Cuneese"),

non fossero consentite "nuove cave" in carenza degli strumenti di pianificazione in materia previsti dal DPAE medesimo (nella fattispecie, i succitati PAEP di competenza provinciale).

A fronte del divieto (peraltro transitorio) nei confronti di "nuove cave" (concetto assimilabile ed analogo ai "nuovi siti di cava" di cui al PPR), il DPAE aveva però previsto che, in via transitoria in attesa degli strumenti provinciali di pianificazione settoriale (competenza poi nuovamente allocata alla regione) potessero essere autorizzati "*ampliamenti non superiori al 10% rispetto alla superficie delle aree limitrofe già oggetto di attività estrattiva*" ([7]).

Di fatto, nell'ambito del DPAE, il concetto di "nuove cave" era stato correttamente ricondotto a criteri di continuità fisica e morfologica con le attività estrattive pregresse presenti nell'intorno, autorizzando pertanto degli interventi estrattivi che, pur necessariamente configurandosi, da un punto di vista formale, come "nuove" autorizzazioni ai sensi della L.R. 69/78, non erano stati considerati "nuove cave" o "nuovi siti di cava" in quanto andavano ad interessare corpi di terreno posti in continuità fisica, morfologica e catastale con aree già interessate da precedenti interventi.

Sulla base dell'applicazione di tale principio, si possono citare alcune autorizzazioni rilasciate ex L.R. 69/78, a conclusione di procedimenti di VIA ex art. 12 della L.R. 40/98 esperiti presso le competenti Province di Cuneo e di Asti, per interventi estrattivi nella fascia fluviale del Tanaro nel tratti a valle della confluenza del t. Stura di Demonte, nel periodo in cui, a seguito dell'adozione del D.P.A.E. da parte della Regione Piemonte, era vigente il divieto nei confronti di "ampliamenti superiori al 10%":

- cava di sabbia e ghiaia sita in località "Margheria" nel territorio del Comune di Revigliasco (AT): si tratta di un intervento estrattivo (ricadente all'interno della stessa "Oasi del Tanaro" di cui al presente studio, vincolata ex D.M. 01.08.1985 e D.Lgs. 42/2004) che prevedeva l'ampliamento della coltivazione mineraria, già in precedenza autorizzata, così da interessare un corpo di terreni di nuova acquisizione, posto in continuità fisica con quelli già coltivati; l'iter istruttorio ai sensi dell'art. 12 della L.R. 40/98 si era concluso con la Del. G.P. di Asti n. 1337 dell'8 marzo 2005, con la quale era stato espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale, così che l'attività estrattiva era stata poi autorizzata dal Comune di Revigliasco, ex L.R. n. 69/78, con Autorizzazione, in data 22.03.2005, a firma del Responsabile del Servizio e del Procedimento dell'Ufficio Tecnico Comunale;
- cava di sabbia e ghiaia sita in loc. "Gorette" del Comune di Govone (CN): anche in questo caso si tratta di un intervento estrattivo che prevedeva l'ampliamento della coltivazione mineraria, già in precedenza autorizzata ma ormai esaurita (i terreni oggetto di richiesta autorizzativa confinavano ed erano fisicamente adiacenti ed in continuità territoriale con aree già oggetto in passato di attività estrattiva, regolarmente autorizzata dagli Uffici Competenti, ma ormai del

([7]) Con la D.G.R. n. 1-8667 del 28.04.2008, ratificata dall'Autorità di bacino del f. Po con la Direttiva n. 3/2009 del 22.07.2009, e la successiva D.G.R. n. 15-11505 del 03.06.2009, il vincolo degli "ampliamenti non superiori al 10%" è stato limitato alla sola Fascia A del f. Tanaro.

tutto recuperate e ripristinate), così da interessare un corpo di terreni di nuova acquisizione; l'iter istruttorio ai sensi dell'art. 12 della L.R. 40/98 si era concluso con la Del. G.P. n. 479 del 06.11.2007, con la quale era stato espresso il giudizio positivo di compatibilità ambientale, così che il Comune di Govone, vista la Del. G.C. n. 101 del 12.12.2007, con Autorizzazione prot. n. 608 in data 11.02.2008, a firma del Responsabile del Servizio del Settore Tecnico – Servizio Opere Pubbliche, aveva autorizzato ex L.R. 69/78 l'intervento estrattivo;

- cava di sabbia e ghiaia sita in loc. "C.na Topino" del Comune di Alba (CN): come nel caso precedente, anche in questo caso si tratta di un intervento estrattivo che prevedeva l'ampliamento della coltivazione mineraria, già in precedenza autorizzata ma ormai da tempo esaurita (i terreni oggetto di richiesta autorizzativa confinavano ed erano fisicamente adiacenti ed in continuità territoriale con aree già oggetto in passato di attività estrattiva, regolarmente autorizzata dagli Uffici Competenti, ma ormai del tutto recuperate e ripristinate), così da interessare un corpo di terreni di nuova acquisizione; l'iter istruttorio ai sensi dell'art. 12 della L.R. 40/98 si era concluso con l'espressione del giudizio positivo di compatibilità ambientale da parte della Provincia di Cuneo e successiva autorizzazione ex L.R. 69/78 da parte della Città di Alba;
- cava di sabbia e ghiaia sita in località "Vaccheria" del Comune di Alba (CN): si tratta di un intervento estrattivo che prevedeva l'ampliamento della coltivazione mineraria, già in precedenza autorizzata su terreni limitrofi, così da interessare dei terreni di nuova acquisizione, suddivisi in quattro lotti distinti; per tale intervento, la Provincia di Cuneo, con D.P.G. n. 516 del 04.06.2005, aveva espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale, così che, in data 28.09.2005, la Città di Alba aveva rilasciato la specifica autorizzazione ex L.R. 69/78 a firma del Dirigente la Ripartizione Urbanistica e Territorio – Settore Edilizia Privata;
- cava di sabbia e ghiaia sita in loc. "Oltre Tanaro" del Comune di Govone (CN): anche in questo caso si tratta di un intervento estrattivo che prevedeva l'ampliamento della coltivazione mineraria, già in precedenza autorizzata ma ormai esaurita (i terreni oggetto di richiesta autorizzativa confinavano ed erano fisicamente adiacenti ed in continuità territoriale con aree già oggetto in passato di attività estrattiva, regolarmente autorizzata dagli Uffici Competenti, ma ormai del tutto recuperate e ripristinate), così da interessare un corpo di terreni di nuova acquisizione; l'iter istruttorio ai sensi dell'art. 12 della L.R. 40/98 si era concluso con l'espressione del giudizio positivo di compatibilità ambientale da parte della Provincia di Cuneo e successiva autorizzazione ex L.R. 69/78 da parte del Comune di Govone.

5. CONCLUSIONI

Nella presente relazione, con riferimento anche alle tematiche discusse in occasione della Conferenza di Servizi del 28.07.2016, relativa all'esame istruttorio del progetto di ampliamento della coltivazione mineraria nella cava di sabbia e ghiaia sita in località "Premes" nel territorio del Comune di Antignano (AT), si è provveduto a fornire alcuni chiarimenti relativi agli aspetti di programmazione e pianificazione territoriale già trattati nel "Quadro Programmatico", di cui allo Studio di Impatto Ambientale redatto, ex L.R. 40/98, a corredo del progetto estrattivo, e più precisamente in merito ai seguenti argomenti:

1) vicinanza dell'area estrattiva al SIC IT 1170003 "Stagni di Belangero";
2) area soggetta a vincolo paesaggistico ex D.M. 01.08.1985 (c.d. "Galassino") denominata "Oasi del Tanaro".

Relativamente al primo punto, il Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C.) denominato "Stagni di Belangero - Asti" (codice IT 1170003), definito sulla base della Direttiva CEE 21 maggio 1992, 92/43/CEE "Habitat", è situato in sponda destra del f. Tanaro, a nord - est dell'area richiesta in autorizzazione ex L.R. 69/78, ad una distanza minima di circa 1 Km dal perimetro esterno di quest'ultima.

Pur risultando l'area in parola non compresa nella perimetrazione del S.I.C. suddetto e neanche in continuità con quest'ultimo, dal quale la medesima risulta totalmente esterna in termini di ubicazione e perimetrazione, si è comunque provveduto ad un approfondimento in merito ai possibili impatti dell'intervento estrattivo nei confronti delle componenti ambientali del succitato S.I.C..

L'analisi delle possibili interferenze ed impatti, condotta sulla base delle specifiche linee guida, predisposte dall'A.R.P.A. Piemonte in materia di Valutazione di Incidenza Ecologica, ha evidenziato che le principali emergenze naturalistiche del S.I.C., così come il 96% dell'estensione territoriale dello stesso, risultano in sponda opposta del Tanaro rispetto al sito di progetto, e dunque fisicamente separate dall'attività estrattiva in progetto, che comunque interesserà soltanto ed unicamente terreni agricoli, privi di una qualche significativa valenza naturalistica.

Di fatto, la distanza dal limite esterno degli scavi rispetto al SIC in parola è tale (almeno 1 Km) da impedire l'insorgere di problemi inerenti alle tematiche connesse alle valenze ambientali del SIC medesimo: gli eventuali impatti, se presenti, risulterebbero comunque limitati all'arco temporale del programma estrattivo, ed il recupero ambientale della cava, previsto per fasi contestuali alla coltivazione, rappresenterà comunque un significativo fattore di mitigazione del possibile disturbo indotto dalle attività estrattive, consentendo il tempestivo ritorno all'utilizzo agricolo dei terreni di cava.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, relativamente alle "Prescrizioni specifiche" previste dal P.P.R. della Regione Piemonte per l'area in oggetto, ricadente all'interno della perimetrazione del "galassino" denominato "Oasi del Tanaro", si deve osservare come l'intervento

in progetto si configuri come semplice prosecuzione di attività estrattive pregresse, in diretta continuità fisica e catastale con queste ultime, di cui costituisce una "propaggine" con dimensioni dell'ordine dell'8% circa rispetto al complesso delle aree già interessate da scavi, e non sia pertanto da considerarsi come "nuovo sito di cava".

In ragione di quanto esposto nei precedenti paragrafi, si ritiene infatti che, per una corretta interpretazione del concetto di "nuova cava" o di "nuovo sito di cava", ci si debba necessariamente ricondurre a criteri di continuità fisica e morfologica con le attività estrattive pregresse presenti nell'intorno, identificando cioè come "nuovo sito di cava" solamente un intervento estrattivo del tutto autonomo ed isolato, privo di qualsiasi forma di continuità fisica diretta con aree già oggetto di interventi analoghi, e che vada pertanto ad inserirsi *ex novo* in un contesto del tutto integro e "vergine".

Ciò è confermato dai criteri alla base della pianificazione regionale in materia, sotto forma del DPAE predisposto dalla Regione Piemonte, sulla base dei quali sono state regolarmente rilasciate negli anni trascorsi, da parte degli Enti ed Uffici competenti, le autorizzazioni ex L.R. 69/78 per tutta una serie di interventi estrattivi, analoghi a quello oggetto del presente studio e che, pur necessariamente configurandosi, da un punto di vista formale, come "nuove" autorizzazioni ai sensi della L.R. 69/78, non erano stati considerati "nuove cave" o "nuovi siti di cava" proprio sulla base del fatto che i medesimi andavano ad interessare in realtà corpi di terreno posti in continuità fisica, morfologica e catastale con aree già interessate da precedenti interventi, delle quali (anche se già da tempo esaurite) si configuravano pertanto come prosecuzione ed ampliamento.

Torino, 22 agosto 2016

dott. ing. Giuseppe ACCATTINO
(n. 4140 Ordine Ingegneri Provincia di Torino)

dott. geol. Dario FAULE
(n. 248 Ordine Reg. Geologi del Piemonte – Sez. A)

dott. for. Giorgio ULIANA
(n. 471 Ordine Dott. Agr. e For. Prov. di Torino)